

estratto

SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELL'ANTICHITÀ

SCIENZE DELL'ANTICHITÀ

24 – 2018

Fascicolo 1

EDIZIONI QUASAR

DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELL'ANTICHITÀ

Direttore
Giorgio Piras

Comitato di Direzione

Anna Maria Belardinelli, Savino di Lernia, Marco Galli, Giuseppe Lentini,
Laura Maria Michetti, Marco Ramazzotti, Francesca Romana Stasolla, Alessandra Ten,
Pietro Vannicelli

Comitato scientifico

Graeme Barker (Cambridge), Martin Bentz (Bonn),
Corinne Bonnet (Toulouse), Alain Bresson (Chicago), Maria Luisa Catoni
(Lucca), Alessandro Garcea (Paris-Sorbonne), Andrea Giardina (Pisa),
Michael Heinzelmann (Köln), Mario Liverani (Roma), Paolo Matthiae (Roma),
Athanasios Rizakis (Atene), Avinoam Shalem (Columbia University),
Tesse Stek (Leiden), Guido Vannini (Firenze)

Redazione
Laura Maria Michetti

INDICE

I SEZIONE. ORIENTE E MEDITERRANEO	p.	1
F. Balossi Restelli – L. Mori, <i>Domestic and communal cooking at the dawn of urbanisation in Greater Mesopotamia and the specialisation of bread production</i>		3
G. Liberotti – C. Alvaro, <i>Arslantepe-Malatya: domestic architecture and building technology during the Early Bronze Age II-III</i>		19
II SEZIONE. ROMA E IL LAZIO		39
L. Ebanista, <i>Uno skyphos a semicerchi penduli da Lavinium</i>		41
P. Carafa, <i>Il primo santuario di Vesta</i> (con un'Appendice di P. Carafa, S. Bossi, M. Ippoliti e C. Fanelli).....		47
M. Arizza – D. Rossi, <i>Tuff quarrying in the territory of Veii: a “status” activity of the landowning aristocracy of the Archaic period, from construction to craft</i>		101
M.T. D'Alessio, <i>Primi aggiornamenti cronologici dall'area centrale di Veio</i>		111
A. Conti, <i>La necropoli settentrionale di Vulci. Dati preliminari sulla revisione degli scavi Ferraguti-Mengarelli (1929-1931)</i>		125
M. David – F.R. Stasolla – R. Zaccagnini, <i>Nuove ricerche nel territorio di Civitavecchia. Un progetto per Aquae Tauri</i>		149
F.R. Stasolla, <i>La ceramica di Cencelle nel medioevo. Alcune riflessioni di metodo per una questione ancora aperta</i>		175
M.C. Somma, <i>Alcune note sui cantieri edilizi di Cencelle tra IX e XIV secolo</i>		183
N. Barone – M. Baldoni, <i>Il cimitero bassomedievale di Cencelle: appunti di tafonomia</i>		199
III SEZIONE. ITALIA CENTRO-MERIDIONALE		217
A. Cazzella – G. Recchia, <i>Una struttura connessa con attività di feasting a Coppa Navigata (FG)?</i>		219
E. Lippolis – M. Cozzolino – C. D'Oronzo – R. Ferretti – W. Lollino – C.M. Marchetti – V. Parisi, <i>Saturo (Ta) – Acropoli. La frequentazione tra VIII secolo a.C. ed età romana tardo-imperiale (campagne di scavo 2014-17)</i>		231
L. Migliorati – G. Casazza – T. Sgrulloni, <i>Nuove indagini sulle fortificazioni di Peltuinum</i> . . .		295

estratto

MASSIMILIANO DAVID – FRANCESCA ROMANA STASOLLA – ROSSELLA ZACCAGNINI

NUOVE RICERCHE NEL TERRITORIO DI CIVITAVECCHIA.
UN PROGETTO PER *AQUAE TAURI*

Prendendo spunto da recenti indagini svolte dalla Società Storica Civitavecchiese in località La Ficoncella, nel comune di Civitavecchia, la Soprintendenza ha coinvolto nel 2016 le Università di Bologna e di Roma Sapienza. Nel 2017, grazie al contributo del Comune di Civitavecchia, sono state avviate indagini archeologiche, a cura dell'Università di Bologna con la collaborazione dell'Università di Roma Sapienza, in sinergia con gli enti e le associazioni locali. Il progetto ha costituito l'occasione per una revisione delle conoscenze su Civitavecchia e i suoi dintorni, un territorio oggetto negli ultimi decenni di opere, che ne hanno profondamente modificato la fisionomia. In questa sede si presenta un bilancio delle conoscenze e si illustrano i primi risultati.

I PROBLEMI DELLA TUTELA E DELLA RICERCA NEL TERRITORIO CIVITAVECCHIESE

1.1. *Conoscenza e tutela.*

Per “tutela” (termine latino derivante da *tutus*, participio passato di *tueri*, “difendere, proteggere”) si intende la difesa, la salvaguardia, la protezione di un bene, sia esso materiale o morale, al fine del godimento da parte non solo del singolo, ma dell'intera collettività. Il compito di tutela dei beni culturali è stato affidato, fin dalla sua creazione nel 1974, al Ministero per i beni culturali, attraverso tutti i suoi organi, centrali e periferici. Ed è proprio la cultura, l'insieme di conoscenze e pratiche acquisite dalla comunità derivante dalle esperienze sedimentate nei secoli che ci hanno preceduti, il valore immateriale che incide in modo profondo e definitivo, anche se spesso silenziosamente, sulla qualità della vita di ognuno di noi. E la vera unicità dell'Italia e di tutte le sue comunità, dai borghi isolati alle grandi città, non risiede in una lista più o meno lunga di opere uniche nella loro eccezionalità da salvare ad ogni costo nel generale sfacelo, ma nel conservare il prodigioso *continuum* tra queste opere “alte” ed il tessuto connettivo dei luoghi che le ospitano, nel rapporto inscindibile tra patrimonio “evidente” e patrimonio “latente”. Le singole opere non vanno dunque “ritagliate” dal contesto, la sfida risiede nel conservarne il senso e la memoria per i cittadini che ne siano depositari, evitando che poche opere protette navighino in un oceano vuoto, privo di connessioni¹. Solo la conoscenza del proprio patrimonio può aiutare in questo senso gli organi preposti alla tutela, e il lavoro congiunto che si sta portando avanti a Civitavecchia, città per molti versi martoriata dalla distruzione della guerra, da un dissennato sviluppo industriale e dalla speculazione edilizia degli anni '50-'70 del secolo scorso, costituisce un esempio virtuoso di recupero della propria identità². Il paesaggio che ci circonda e entro cui viviamo è un bene prima-

¹ Vd., in questo senso, SETTIS 2002, MANACORDA 2007, MADDALENA 2014.

² Desidero ringraziare, oltre che le Istituzioni e gli Enti coinvolti direttamente nel progetto di scavo, recupero e valorizzazione del patrimonio archeologico, storico ed artistico di Civitavecchia, tutti i volontari, e in particolare la Società Storica Civitavecchiese, per il supporto e l'entusiasmo profuso.

rio e richiede un governo consapevole ed orientato ad armonizzare le trasformazioni derivanti dai processi di sviluppo sociali, economici ed ambientali.

L'esperienza di Civitavecchia, ancora *in itinere*, sta dimostrando che l'unica possibilità di tutela vera è la pianificazione condivisa tra pubbliche amministrazioni e addetti ai lavori, tra amministratori e amministrati. In altre parole bisogna far dialogare la storia più antica del territorio con i temi paesaggistici, urbanistici e di progettazione architettonica, offrendo a tutti l'occasione per confrontarsi e riflettere su quale futuro vogliamo per essi e, soprattutto, a cosa siamo disposti a rinunciare per difendere il palinsesto stratificato del territorio.

Stiamo parlando cioè di "sviluppo sostenibile" in cui alla tutela statica, fondata sulla forza del vincolo, deve affiancarsi la tutela dinamica e integrata del territorio. Per tagliare alle radici la causa prima della distruzione del nostro territorio occorre diffondere l'idea che esso è espressione dell'interesse diffuso dei cittadini, valore costituzionale primario: la sua devastazione è l'estrinsecazione di un degrado etico che coinvolge l'intera comunità. Le azioni sui beni archeologici hanno generalmente come unico scopo la conservazione fisica dei reperti archeologici, attraverso operazioni quali la messa in sicurezza o la manutenzione. Se questa può essere considerata una buona pratica per i siti archeologici monumentali, cosiddetti "maggiori", con un progetto di tutela tradotto generalmente in una azione conservativa, la stessa, per l'esiguità delle risorse, risulta nei fatti inapplicabile agli "elementi minori", con la conseguente rapida trasformazione delle rovine in macerie e del paesaggio archeologico in paesaggio dell'abbandono. Conoscere e condividere per proteggere e conservare, dunque.

1.2. Il caso di *Centumcellae*.

*Evocatus in consilium a Caesare nostro ad Centumcellas (hoc loco nomen) magnam cepi voluptatem*³. Con queste parole Plinio, in una lettera all'amico Corneliano, cita per la prima volta la località lungo la costa laziale e la villa che l'imperatore aveva proprio in questo luogo⁴. Ci troviamo probabilmente tra la fine dell'estate e l'inizio dell'autunno del 107 d.C., al rientro vittorioso di Traiano dalle campagne daciche. L'origine del nome di *Centumcellae* è stato variamente ricondotto dagli studiosi alla presenza della struttura di *borrea* (magazzini) alle spalle del porto⁵, al susseguirsi di anfratti lungo la costa⁶, alle molte stanze della villa traiana⁷ o, ed è questa l'ipotesi che riscuote maggiori consensi tra gli studiosi, alla presenza di numerose piccole capanne (assimilabili per l'appunto a *cellae*) poste all'epoca della sua fondazione tra i Monti della Tolfa ed il Tirreno in un territorio ricco di acque sorgive e minerali⁸.

L'impianto urbanistico, per quanto si è potuto stabilire in base agli scavi effettuati, è regolare, basato sull'incrocio ortogonale di *cardo* e *decumanus*; il centro doveva occupare, escluso il porto, una superficie di circa 16 ettari (Fig. 1). La posizione di *Centumcellae* si deve anche alla presenza di un dosso roccioso, posto sul mare e proteso con scogliere naturali a dominare un litorale altrimenti basso e sabbioso. Purtroppo resta molto poco delle strutture riferibili alla città traiana, inglobata quasi completamente nell'impianto attuale, anche se la maggiore eredità va ricercata nella caratteri-

³ Plin. *Ep.* 6. 31 (vd. SHERWIN-WHITE 1966, pp. 391-398).

⁴ Negli scrittori precedenti, che pure si erano occupati della geografia dei luoghi, come Strabone, Plinio il Vecchio o Pomponio Mela non vi è infatti nessuna menzione del sito, che deve la sua edificazione proprio ad una precisa volontà dell'imperatore (GRANINO CECERE - RICCI 2014, p. 123).

⁵ La lettura del testo di Plinio sembra però indicare che la denominazione del sito precedette la costruzione del porto.

⁶ A cominciare da CLUVERIUS 1624 e poi CALISSE 1936, p. 1936 fino a TORELLI 1980, p. 113.

⁷ In questo caso *Centumcellae* indicherebbe proprio la villa dell'imperatore, e solo in un secondo momento il nome sarebbe passato ad indicare l'insediamento: CORRENTI 1990, pp. 209-210.

⁸ MARCONI 1998, pp. 208-209.

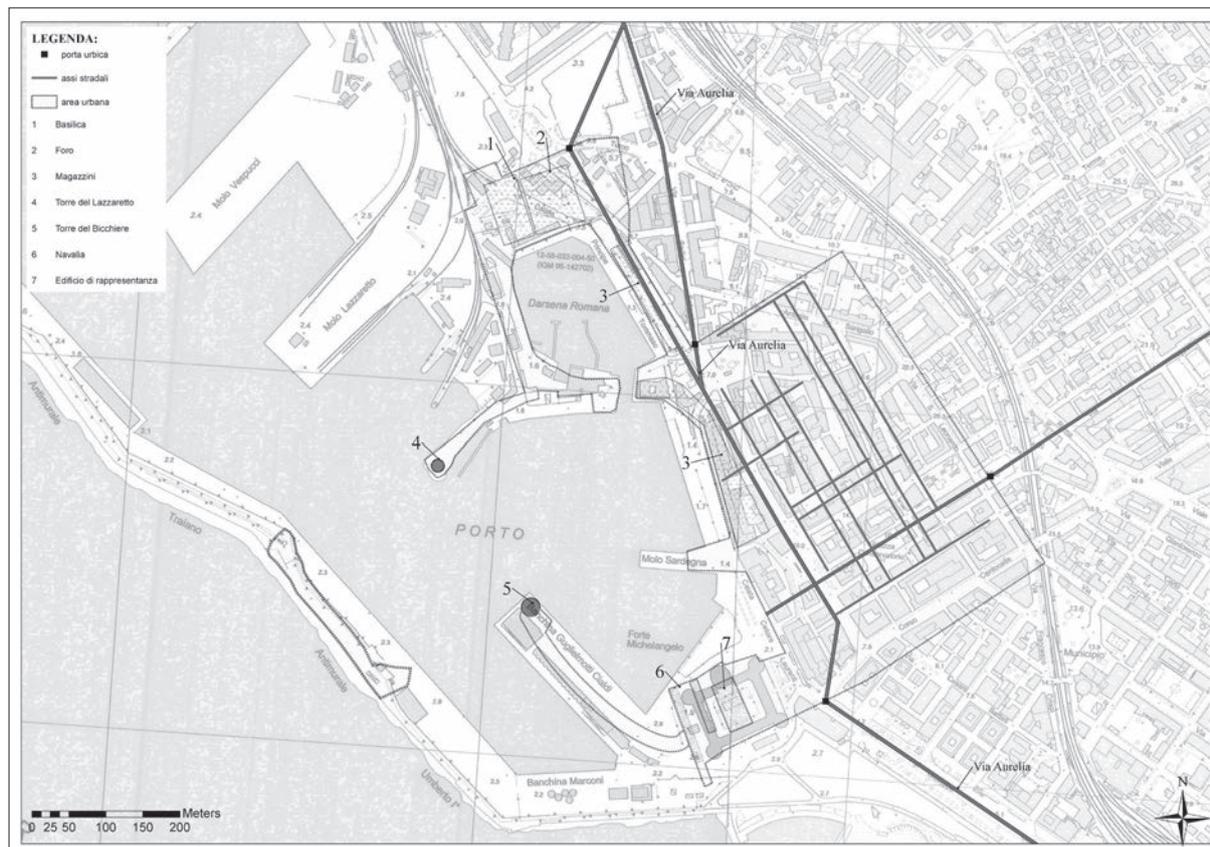


Fig. 1 – Ricostruzione planimetrica della città su aerofotogrammetrico (elab. E. Giannini).

stica della città moderna: oggi come allora intorno al porto si trovano edifici necessari a naviganti e mercanti. L'esempio di *Centumcellae* è infatti emblematico per illustrare la funzione trainante, sul piano urbanistico, della costruzione di un complesso portuale razionalmente pianificato. I dati archeologici, ad eccezione dei resti visti a seguito dei bombardamenti degli anni 1943-44, sono quasi esclusivamente frutto di scavi urbani non programmati, legati alla messa in opera di sottoservizi; si è dunque potuto accertare come il centro romano occupasse la stretta fascia pianeggiante ed il versante occidentale del piccolo rilievo alle spalle del porto. La principale strada, larga ca. 6 m (il *decumanus*), attraversava la città in senso sud-est/nord-ovest e si manteneva rettilinea per un lungo tratto, alle spalle del porto: su di essa si aprivano numerose *tabernae*⁹. Il *decumanus* non solo era l'asse generatore dell'impianto urbano, ma, correndo parallelo alla banchina di riva della darsena, costituiva la cerniera tra città e porto¹⁰. Sicuramente sempre nei pressi del porto dovevano esistere il foro ed edifici quali il *Capitolium*, la basilica, le terme: visto lo spazio a disposizione, si potrebbe ipotizzare la sistemazione di foro e basilica nell'area a nord della darsena.

Per quanto riguarda il porto, per noi preziosa risulta la descrizione fatta sempre da Plinio, che lo vide ancora in costruzione *imminet litori, cuius in sinu fit cum maxime portus*¹¹. Il complesso originario, modello dell'ingegneria idraulica di tutti i tempi, è oggi facilmente ricostruibile sulla base dell'esame delle strutture superstiti inglobate nelle costruzioni rinascimentali e moderne, e della documentazione cartografica e fotografica. L'impianto presentava un meccanismo semplice e nello

⁹ BARTOCCINI 1961, p. 15.

¹⁰ MAFFEI 2017, pp. 317-319.

¹¹ Vari sono stati i tentativi di ricostruzione del porto a partire dalle parole di Plinio, anche se resta basilare quella in LEHMANN-HARTLEBEN 1923, pp. 192-195.

stesso tempo ingegnoso, che garantiva dall'insabbiamento, pericolo maggiore per i porti artificiali. Due moli in arco di cerchio di ca. 400 m si spingevano in mare dalla riva, delimitando un bacino con una superficie totale di ca. 200.000 m². Il molo di levante, con andamento ad arco di cerchio, proteggeva il bacino dalle correnti dominanti ed era chiamato Molo del Bicchiere; quello di ponente, più breve e rettilineo, difendeva il lato meno esposto ed era chiamato Molo del Lazzaretto¹². Alla testata di ciascuno di essi si ergevano le torri-faro: quella di levante fu distrutta dai bombardamenti della II guerra mondiale; sul molo di ponente sono ancora visibili, addossati al Fortino cinquecentesco che ingloba il più antico faro traiano, i resti di un edificio romano in opera reticolata, diviso in due ambienti, alto ca. 5 m e coperto a volta, da interpretare come la struttura destinata ad accogliere il presidio di servizio alla torre¹³. Davanti ai moli era l'antemurale, isola artificiale creata a protezione del bacino dal moto ondoso (*in ore portus insula adsurgit*), di forma curvilinea e con due torri-faro alle estremità. Del faro romano non è stata trovata nessuna traccia: dobbiamo forse immaginarlo al centro dell'isola, con una struttura a pianta quadrata digradante verso l'alto simile a quella del porto di Claudio. Un braccio pertinente ad una statua colossale di Nettuno, recuperato in acqua ed oggi ai Musei Vaticani, potrebbe essere stata ornamento dell'antemurale¹⁴. Tra i due speroni dell'antemurale e l'imbocco dei due moli fronteggianti, l'apertura, o meglio, il passaggio per le imbarcazioni misurava ca. 150 m. Il metodo di costruzione "a pietre perse", che prevedeva la gettata di massi a costituire delle scogliere artificiali, sopra le quali si calavano cassoni ripieni di muratura della diga frangiflutti frontale è lo stesso del molo di levante¹⁵. Il molo di ponente (il cd. molo del Lazzaretto) non presentava invece una fondazione continua, ma era costituito da piloni in opera cementizia collegati da archi con paramento in blocchetti parallelepipedi di arenaria, ancora visibili sotto l'attuale banchina. Tale accorgimento tecnico favoriva il transito delle correnti marine sotto la banchina, garantendo la continua pulizia del fondale. La corrente, di norma sospinta dai venti prevalenti di scirocco, entrava nel bacino da sud-est, attraversava rapidamente il porto ed usciva dalle aperture ad arco che erano alla base del molo del Lazzaretto¹⁶. Nel sistema di ingresso al porto assumevano dunque grande importanza le torri-faro, che rendevano visibili le bocche di accesso e ancora esistevano prima dell'ultima guerra (Fig. 2).



Fig. 2 – Civitavecchia in una stampa della fine del XVII secolo (F. Scoto, 1699).

¹² Sul molo del Lazzaretto, che prende il nome dal lebbrosario che qui si impiantò nel XVI secolo, vd. QUILICI 2004.

¹³ BASTIANELLI 1954, p. 40; QUILICI 1990, pp. 115-117.

¹⁴ CARUSO 1991, pp. 34-39.

¹⁵ Mirabile la descrizione di Plinio (6. 31. 15-17): "Del porto, la diga sinistra è munita con una struttura solidissima, quella di destra è in corso di realizzazione. Sulla bocca del porto viene innalzata un'isola che, ponendosi avanti alla bocca stessa, rompe il mare spinto dal vento e offre alle navi un accesso sicuro da entrambi i lati. Viene innalzato con una tecnica proprio mirabile da vedere: una larghissima nave trasporta avanti grandi macigni. Qui, gettati gli uni sopra gli altri, rimangono fermi per il loro stesso peso e lentamente viene costruito come un bastione [...] Poi verrà aggiunto il molo di pietra che, con il procedere del tempo, lo faranno assomigliare a una nuova isola".

¹⁶ Numerosi gli studi sul porto di Civitavecchia; una sintesi recente, con ampia bibl. e raccolta grafica e cartografica, è in MAFFEI 2017.

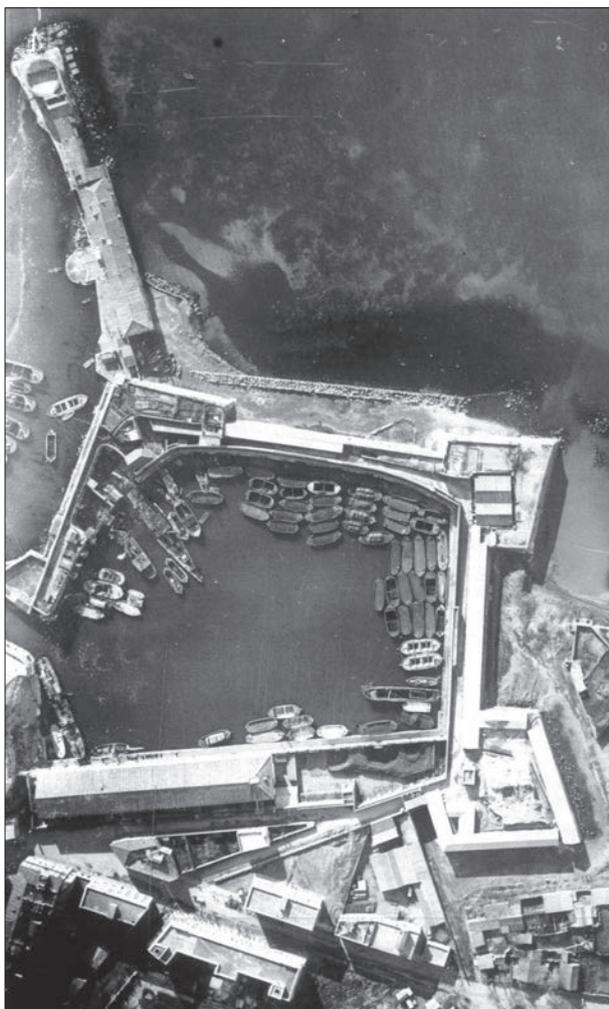


Fig. 3 – La darsena romana in una foto aerea degli anni '30.

A nord del bacino principale e comunicante con esso, è la darsena, uno specchio d'acqua di forma trapezoidale (350 x 300 m) più interno e in posizione più riparata, che consentiva di svolgere le operazioni di carico e scarico delle merci e offriva una base fissa e sicura alle flotte militari qui distaccate¹⁷. Questo settore dell'impianto portuale, ben riconoscibile nonostante i restauri cinquecenteschi, fu realizzato scavando il banco roccioso e addossando alle pareti dello stesso, muri a profilo verticale e base a scarpa, in opera reticolata, innalzati, prima che si aprisse il collegamento con il bacino principale¹⁸. Si ritiene che la darsena fosse cinta da un muro perimetrale, sul cui lato orientale si aprivano tre porte in opera quadrata di travertino, che davano accesso ad una serie di magazzini di deposito delle derrate alimentari, ancora parzialmente conservati. A ridosso del lato settentrionale di essa sono documentati i resti di un vasto edificio a tre navate scandite da pilastri rettangolari (almeno 35 x 80 m), oggi inglobati dalla costruzione del Molo Vespucci, la cui identificazione come basilica non è tuttavia certa¹⁹. Finché fu in uso la navigazione a vela, il porto di Civitavecchia è stato considerato tra i migliori del Mediterraneo: la forma del bacino, costituito da due moli asimmetrici e convergenti, protetti dall'isola-antimurale, non subì sostanziali modifiche e conservò la struttura originale romana fino alla fine del XIX secolo, quando fu chiusa la bocca di levante (Fig. 3).

Per quanto riguarda le altre strutture funzionali al porto, nell'area prossima al Forte Michelangelo, era situato l'arsenale – i *navalia* – la cui struttura è definitivamente scomparsa, inglobata e sostituita da altre edificazioni nel corso dei secoli, mentre un altro complesso architettonico di notevole importanza, era ubicato nell'area ove insiste il Forte stesso, come dimostrano anche gli ambienti in opera mista di età traianea riferibili ad un edificio forse su più livelli, rinvenuti nello scavo del cortile della fortezza cinquecentesca. La sua funzione non sembra collegabile, viste le sue caratteristiche formali, ad una struttura di servizio del porto, quanto piuttosto ad una funzione di "rappresentanza" ed eventualmente residenziale, sull'esempio del *palatium* di Porto, delle autorità preposte alla gestione della struttura portuale²⁰.

¹⁷ Una suggestiva immagine del porto, con l'isola, i fari, il doppio ingresso ed il bacino interno è offerto da Rutilio Namaziano, vd. *infra* (de *reditu suo* 1. 237-244).

¹⁸ Tali murature furono viste a suo tempo dal Bastianelli, così come il lastricato sul fondo (BASTIANELLI 1954, p. 43).

¹⁹ BASTIANELLI 1954, p. 43. L'edificio è stato interpretato anche come basilica cristiana (TORELLI 1973, p. 234) o come *navale* in funzione di arsenale (CORRENTI 1985, p. 123; QUILICI 1993, nota 16).

²⁰ CARUSO - VAUDO 2006.

Posti alle spalle del bacino portuale principale, affacciati anche lungo la retrostante strada basolata, si conservano inglobati nelle cantine degli edifici ricostruiti nel dopoguerra, i magazzini (*horrea*) si presentavano come una doppia serie di vani paralleli, su tre piani nella parte centrale, preceduti da un portico su più piani con colonne di granito rosa e nero con capitelli dorici. Sul fronte del porto il prospetto scenico seguiva la linea di costa, piegando con un angolo di circa 100° lì dove oggi si trova la Rocca medievale. Un arco monumentale, inserito nella struttura, collegava il porto con la città. Nella zona retrostante il nucleo principale del porto antico, gli scavi eseguiti successivamente ai bombardamenti, hanno individuato anche un impianto termale²¹ utilizzato probabilmente dagli “addetti ai lavori” ovvero alla flotta navale di base a *Centumcellae*.



Fig. 4 – Cisterna monumentale presso la Scuola di Guerra.

L'insieme dei dati archeologici ha permesso di ricostruire per la città un impianto regolare, posto su terrazze artificialmente costruite a regolarizzare la naturale morfologia del terreno fino alla sommità del rilievo, utilizzando sapientemente il dislivello: il reticolato stradale è costituito da strade parallele e ortogonali al decumano, fornite di fognature e di tubazioni per la distribuzione dell'acqua: un acquedotto, intercettato in più punti e proveniente da sorgenti poste ad una distanza di ca. 34 km nella zona della Cava Vecchia presso Allumiere, garantiva il necessario apporto di acqua potabile²². Il progetto traiano trova proprio nell'acquedotto la prova certa di un piano unitario, grazie ai numerosi laterizi rinvenuti nelle pareti dello speco che recano il bollo *Port(us) Trai(ani)*²³.

Non condivisa da tutti gli studiosi appare poi l'ubicazione della *villa pulcherrima* di Traiano cinta da *viridissimis agris*: il testo pliniano la pone *imminet litori* (a dominare la spiaggia), dove per l'appunto si sta costruendo il porto. Una lunga tradizione che risale al Cluverius la vuole in località Belvedere-Vigna de Filippi, a meno di due chilometri dal porto, in posizione eminente²⁴. Altri preferiscono pensare alle Terme Taurine²⁵ o ad una contiguità villa-porto, ovvero ad una villa marittima (intendendo il verbo *immineo* con il significato di “essere limitrofo a”) in seguito inglobata nel centro urbano²⁶. Scavi archeologici condotti alla fine degli anni '90 del secolo scorso dall'allora Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale in località Belvedere (a poca distanza dalla Scuola di Guerra che conserva una monumentale doppia cisterna, Fig. 4) hanno permesso di riportare in luce importanti strutture in opera mista di età traiana relative ad un edificio con ambien-

²¹ BARTOCCINI 1961, pp. 13-17.

²² BRUNORI 1990, p. 215.

²³ CIL XV, 6. Bolli simili sono stati rinvenuti anche altrove a Civitavecchia, nell'area del porto e su laterizi di reimpianto nella necropoli di Prato del Turco e delle Terme Taurine. Si tratta, come il parallelo *Port(us) Aug(usti)* del porto ostiense, di *lateres publici*, prodotti cioè dalle fabbriche imperiali e destinati ad edifici di pubblica utilità: TAGLIETTI 1994; pp. 189-190; GRANINO CECERE - RICCI 2014, p. 125 e nota 10.

²⁴ CLUVERIUS 1624; CALISSE 1936, pp. 18-20; BASTIANELLI 1954, p. 61; HEINZ 1986, pp. 25-27.

²⁵ TORELLI 1973, p. 234; TORELLI 1980, p. 115; le Terme Taurine sono però troppo distanti e non dominano il mare. Il loro uso pubblico è poi inconfutabilmente provato; vd. KÖHLER 1999.

²⁶ CORRENTI 1990, pp. 212-214.



Fig. 5 – Scavo di Vigna de Filippi (foto M. Benedetti).

ti riscaldati. Un grande vano a pianta circolare (diam. 9 m ca.), nel quale si è potuto riconoscere un *laconicum*, è al centro un'articolata struttura, della quale sono stati rimessi in luce almeno altri 30 tra ambienti e vasche (Fig. 5). Il monumentale impianto termale, posto in posizione panoramica e servito dal passaggio dell'acquedotto traiano, che aveva nella vicina cisterna un'imponente *castellum aquae*, ben si addice ad una sontuosa villa di proprietà imperiale. Del resto uno dei proprietari del terreno, il latinista Pietro Manzi, effettuò nel primo trentennio del XIX

secolo ampi scavi, che portarono al rinvenimento all'interno della parte termale di una statua di Apollo imberbe²⁷. E sempre dall'area di Vigna de Filippi dovrebbero provenire i due frammenti di *opus* interassile conservati al Museo Nazionale Romano e descritti da Bastianelli²⁸ e, ipoteticamente, una delle due *fistulae*, databili tra il 102 ed il 114 d.C., in cui accanto al nome dell'imperatore compare quale *procurator* lo stesso libero *Hebrus*, che è operante nelle ville di Traiano ad Arcinazzo e a Talamone²⁹.

Infine, poste nell'entroterra a circa tre miglia di distanza dal centro e dal porto di *Centumcellae*, le Terme Taurine furono edificate in corrispondenza di una sorgente dalle virtù terapeutiche conosciuta e frequentata fin da epoca preistorica. Il grandioso complesso monumentale (ca. 20.000 m²), è un'imponente ed articolata struttura termale costruita in età sillana (90-70 a.C.) e notevolmente ingrandita in età traiana ed adrianea, non convenzionale nell'articolazione proprio in virtù della presenza dell'acqua termale sorgiva alla temperatura di 47°. Particolarmente imponenti sono il *calidarium* (23 x 10,7), occupato quasi per intero dalla piscina, rivestita da lastre di marmo bianco ed alimentata grazie ad un sofisticato sistema di tubature che conducevano l'acqua termale; il *frigidarium*, posto all'aperto, con una piscina lunga ca. 10 m; la sala con l'*heliocaminus* o stufa solare, riscaldata dai raggi del sole tramite ampie vetrate e utilizzata per i bagni di sudore, grazie anche all'ausilio della sabbia riscaldata. La qualità delle decorazioni, purtroppo pervenute solo in minima parte, nonché le particolarità di alcune soluzioni architettoniche, attestano, nell'esecuzione, la presenza di maestranze specializzate e di una committenza di alto rango.

R.Z.

RUTILIO NAMAZIANO A CENTUMCELLAE

Tutta la ricerca archeologica nell'area di *Centumcellae* e lungo la costa tirrenica immediatamente a nord del centro romano in età tardoantica vive un rapporto di stretta dipendenza dal noto testo di Rutilio Namaziano che, risalendo da Roma verso i suoi possedimenti in Gallia all'inizio

²⁷ MANZI 1837, p. 53.

²⁸ MENGARELLI 1919; BASTIANELLI 1954, p. 16.

²⁹ CIL XV 7770 e 7771 (vd. GRANINO CECERE - RICCI 2014, p. 125, nn. 13-16). Di entrambe le *fistulae* si è persa la collocazione.

del V secolo, descrive come impraticabile la via Aurelia nel tratto laziale, preferendo quindi muoversi per mare³⁰. In contrasto con il territorio circostante, Rutilio descrive il porto di *Centumcellae* come ben attivo, a forma di anfiteatro, con moli e due torri a controllo degli accessi³¹. Porto e città sembrano costituire un tutt'uno, visto che le imbarcazioni per ragioni di sicurezza entrano molto in profondità all'interno del bacino portuale. Il porto traiano sembra essersi conservato in uso molto a lungo, e certamente per l'intero periodo tardoantico; lo stato delle sue strutture sembra del tutto scollegato dalle vicende che determinarono la flessione della vita urbana nel corso dell'altomedioevo. Infatti, gli attacchi saraceni alla costa civitavecchiese compromisero profondamente l'economia della città, che in tutto dipendeva dal suo porto, ma non dovettero comportare danni strutturali all'impianto portuale, visto che la documentazione del pieno medioevo e dell'inizio dell'età moderna ce ne restituisce buona parte³². Infatti, alcune delle strutture identificate da Rutilio sono ancora visibili e menzionate nelle relazioni dei capitani delle galere pontificie, oltre che dagli architetti seicenteschi, e compaiono nelle stampe coeve³³. Il ricordo della menzione del poeta tardoantico ricorre ancora nella storiografia ottocentesca, quando Pietro Manzi nota come delle due torri descritte da Rutilio se ne vedesse una sola³⁴.

La ricostruzione di Civitavecchia post-classica è resa molto complicata – e per alcuni aspetti impossibile – per i danni provocati nel corso della II guerra mondiale, soprattutto dal bombardamento del 1943, e nell'immediata ricostruzione postbellica, per la mancanza di indagini archeologiche negli ultimi decenni, per l'estensione progressiva delle strutture portuali e di potenti impianti infrastrutturali costieri. In sostanza, molte delle informazioni dipendono ancora dai preziosi appunti che Salvatore Bastianelli, dell'immediato dopoguerra prese per documentare una mole di dati ancora fondamentali per i tentativi di ricostruzione della città e dei suoi dintorni³⁵.

Secondo le recenti ricostruzioni, l'area della città doveva coprire circa 16 ettari, ed il decumano massimo, identificato con un diverticolo della via Aurelia, è stato rinvenuto al di sotto dell'attuale Corso Umberto I. Nella medesima area è stato individuato un complesso, probabilmente riferibile agli *horrea*, con modifiche attribuite al IV secolo³⁶.

L'area della darsena sembra aver restituito una serie di dati per la fase tardoantica. Ad età tardoimperiale rimonta un'area funeraria, probabilmente funzionale ai marinai della flotta imperiale, in loc. Piano del Turco, con uso prolungato almeno fino al V secolo, come attestato da testimonianze epigrafiche³⁷. Altre sepolture attribuite al V-VI secolo vennero rinvenute da Bastianelli in

³⁰ Rut. Nam. *de reditu suo* 1. 237-244. Per l'analisi dei porti e degli approdi citati da Rutilio nel tratto laziale, e per le fonti cartografiche a cui egli si rifà, si rimanda a MOSCA 2006. Molta la bibliografia dipendente da questo passo del poeta, che alla luce delle sue parole legge come impraticabile la via Aurelia; fra i molti testi, si rimanda ad esempio a PATITUCCI UGGERI 2004.

³¹ Ida Caruso osserva giustamente l'uso del termine *portus* per alludere alla città romana, a differenza dell'*Itinerarium maritimum* che preferisce *positio*, e vede in tale scelta un indicatore del buono stato del centro urbano e portuale (CARUSO - VAUDO 2006, p. 97).

³² I disegni di Leonardo da Vinci del Codice Atlantico, realizzati in occasione della costruzione della nuova Rocca del Bramante, mostrano come nel XVI secolo i moli traiane fossero ancora in uso (CORRENTI 1985, p. 113; MAFFEI 2017, pp. 218-231 riprende e rilegge anche i disegni di altri artisti, come Antonio da Sangallo il Giovane, sempre nell'ambito delle considerazioni sui lavori promossi da papa Giulio II nella costruzione del nuovo porto).

³³ CURCIO - ZAMPA 1995, p. 177, poi ripreso in MAFFEI 2017, p. 228.

³⁴ MANZI, in MAFFEI 2017, pp. 240-241.

³⁵ Nella consistente bibliografia di Salvatore Bastianelli, Civitavecchia ricorre sia in opere autonome, sia in relazione con studi del territorio e dei centri vicini. Si citano qui, perché congrui ai fini del presente studio, solo BASTIANELLI 1940, 1954 ed il postumo 1988.

³⁶ CARUSO 1991, p. 38.

³⁷ CARUSO 1991, pp. 44-45; NARDI 1993, p. 497, nota 36.

loc. Fabbrica dell'Allume, lungo la via Aurelia³⁸. Il *corpus* delle epigrafi cristiane costituisce un'ulteriore attestazione chiara della diffusione di sepolture tardoantiche³⁹. Molto invece si è discusso sui resti di una basilica, per la quale è stata proposta una funzione civile, poi modificata in religiosa, con l'inserimento di un'aula di culto anche identificata come la primitiva cattedrale⁴⁰; per questa interpretazione ha pesato anche la prossimità con la necropoli. La trasformazione della basilica forense (identificata nel bacino del porto, ormai sommersa dalle acque) in chiesa cristiana è sostenuta da una serie di autori, ma senza una reale base archeologica, quanto piuttosto sulla necessità di trovare una collocazione per la primitiva cattedrale. Infatti, l'attestazione di un vescovo nella città è piuttosto precoce, con Epitteto sottoscrittore al concilio di Arles del 314, e la cronotassi episcopale prosegue con regolarità di attestazioni; ciò nonostante, non è al momento possibile neanche ipotizzare la collocazione della sede cattedrale⁴¹.

Tracce di frequentazione tardoantica del centro urbano vengono anche da attestazioni numismatiche, quali monete di Arcadio ed Onorio in largo Plebiscito, unitamente a resti di *opus sectile*⁴².

Il circuito murario romano non è più visibile, demolito in gran parte dai lavori di rifortificazione del XVI secolo, ma Bastianelli ne individuò alcune porzioni e le tre porte est, nord e sud, oltre alle difese per l'accesso al porto, mentre materiali romani sono ripresi anche nelle fortificazioni del Sangallo⁴³.

Il porto visto da Rutilio presentava due lunghi bracci aperti verso il mare, a forma di anfiteatro e con un antemurale in posizione decentrata, con torri ai margini dei due moli e dell'antemurale; oltre al grande bacino ellittico, esisteva anche una darsena interna, con probabile funzione doganale⁴⁴. Poco conosciamo delle fasi tardoantiche del complesso degli *horrea*, se non una probabile ristrutturazione funzionale di IV secolo, cui si è già accennato, che prevede l'impianto di terme dotate di una latrina⁴⁵. Alle spalle del complesso dei magazzini è stato rinvenuto un muro realizzato con materiale di spoglio, tradizionalmente attribuito ad età altomedievale⁴⁶.

L'aspetto fortificato della città emerge anche, pochi decenni dopo il passaggio di Rutilio, dalla cronaca di Procopio di Cesarea della guerra greco-gotica: lo storico descrive *Centumcellae* come una città grande e popolosa, che i Goti sono costretti ad abbandonare perché, esattamente come per Porto, il controllo bizantino del mare ne impediva l'approvvigionamento, e mancavano le vettovaglie⁴⁷. Questo dato induce a riflettere sul rapporto della città con il suo entroterra, che a differenza della situazione portuense presenta una spiccata vocazione agricola e una certa capacità produttiva; *Centumcellae* sembra dipendere in modo quasi esclusivo dal mare.

In età tardoantica la città affiancava alla funzione portuale quella di controllo della via Aurelia, che nel periodo delle guerre greco-gotiche risulta pienamente in uso, almeno nel tratto Roma-*Centumcellae* e che, sebbene descritta in termini catastrofici da Rutilio, mostra indubbi segni di vitalità. Lo stesso Totila controlla tale tratto per bloccare i fuggiaschi dal secondo assedio di Roma, del 549, visto che, come lo storico precisa, non restava altra postazione fortificata⁴⁸. Il suo ruolo ri-

³⁸ BASTIANELLI 1988, VIII, pp. 34-41. F. Correnti (1985, pp. 127-128) mette in relazione queste sepolture con le necropoli della Polveriera e di Prato del Turco per la presenza di murature tardoimperiali.

³⁹ MAZZOLENI 1985.

⁴⁰ CARUSO 1991, pp. 38-39.

⁴¹ Per un sintetico stato della situazione, anche storiografico, mi permetto di rimandare a STASOLLA cds.a.

⁴² BASTIANELLI 1954, p. 35.

⁴³ BASTIANELLI 1954, p. 32-34.

⁴⁴ BASTIANELLI 1954, pp. 36-39; CARUSO 1991, pp. 36-37.

⁴⁵ CARUSO 1991, p. 38.

⁴⁶ BASTIANELLI 1988, pp. 161-170.

⁴⁷ Proc. *Goth.* 2. 7.

⁴⁸ Proc. *Goth.* 3. 36.

mase fondamentale nelle sorti della guerra, tanto che Narsese negli anni immediatamente successivi diede ordine di assediare⁴⁹.

Questo quadro storico induce a rileggere con attenzione quello che al momento rappresenta l'unico brandello di muratura attribuita dalla storiografia all'altomedioevo. Bastianelli⁵⁰ documenta nella primavera del 1947 murature romane ed altomedievali nell'area della rocca, prima delle loro distruzione. In particolare, identifica parte del muro di cinta altomedievale alle spalle dei magazzini romani, inglobato nelle opere quattrocentesche⁵¹ (Fig. 6). La datazione all'altomedioevo non viene giustificata, né da Bastianelli, né da tutti gli autori che ne riprendono e ne commentano la notizia, ed è presumibile che sia stata data al momento del ritrovamento in ragione dell'uso di materiale di riuso, che comprendono spezzoni di murature romane, oltre che di pavimentazioni, il tutto allettato in scarsa malta di calce (Fig. 7). In realtà, sotto il profilo stratigrafico tali murature si inquadrano fra i magazzini genericamente romani e la ristrutturazione quattrocentesca dell'area, senza nessuna altra precisazione intrinseca. L'analogia di alcune porzioni della muratura con quella delle fasi leoniane di Cencelle ha indotto a ipotizzarne la stessa committenza⁵². Appare del tutto improbabile che Leone IV, dopo aver costruito una nuova città in palese sostituzione della *Centumcellae* romana, tanto da averne spostato con ogni probabilità la sede episcopale, abbia rivolto le sue attenzioni al centro costiero; piuttosto, le uniche opere di fortificazione in relazione al porto sono più volte sottese al

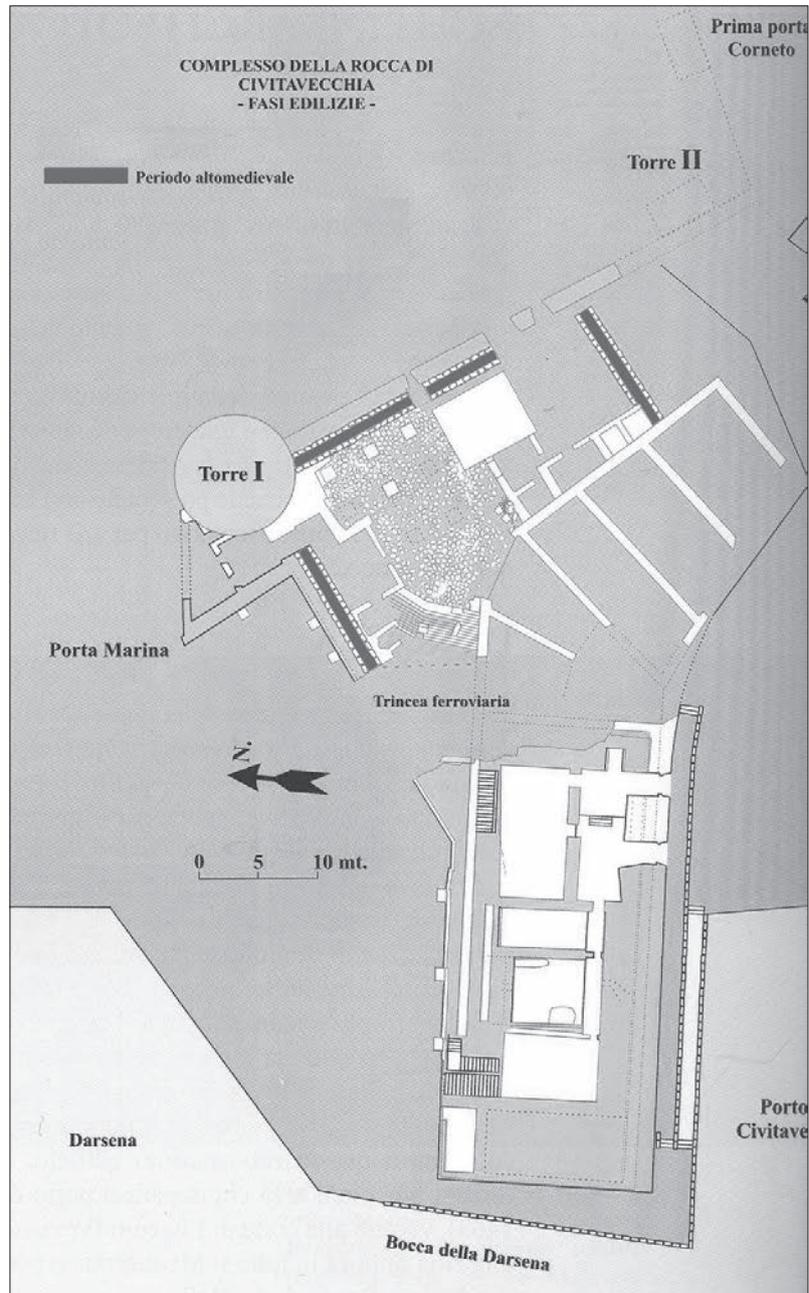


Fig. 6 – Area del porto di Civitavecchia con posizione della muratura altomedievale (da MAFFEI 2017).

⁴⁹ Proc. *Goth.* 4. 34.

⁵⁰ BASTIANELLI 1988, pp. 161-170.

⁵¹ MAFFEI 2017, pp. 254, 257-258.

⁵² MAFFEI 2017, pp. 264-266.

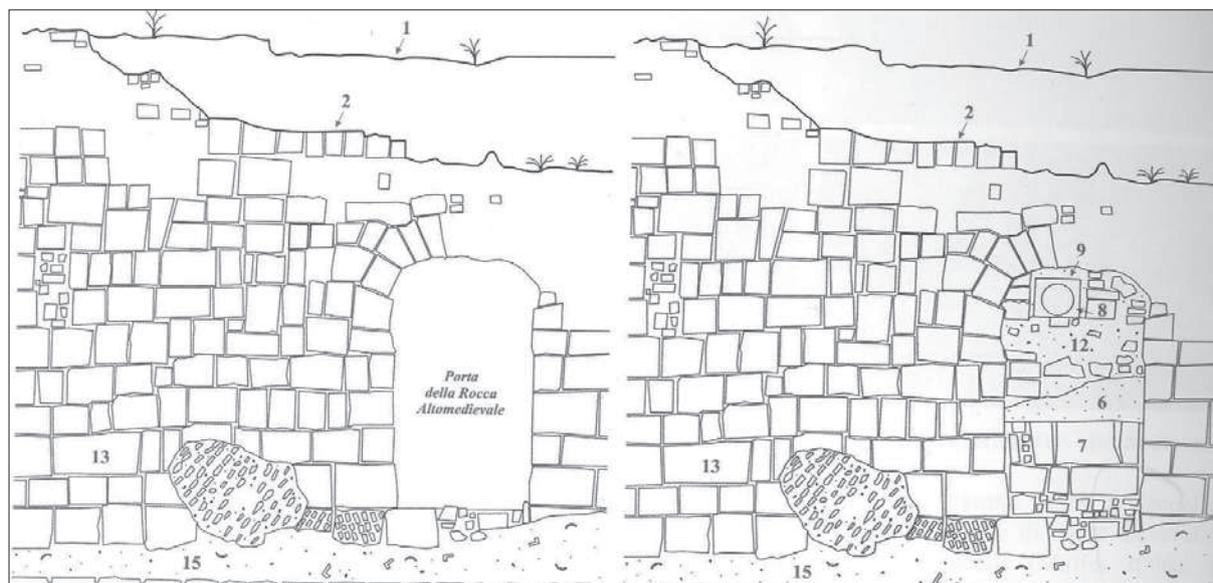


Fig. 7 – Prospetto altomedievale (da MAFFEI 2017).

racconto di Procopio di Cesarea. Ben si adatta al VI secolo la parte inferiore del paramento murario, realizzato in grossi blocchi litici di riuso, unitamente a blocchi di muratura e a lacerti pavimentali utilizzati come materiale da costruzione; si tratta di soluzioni molto ben note in contesti tardoantichi e della stessa età gota⁵³. Ben diversa appare invece la muratura della parte superiore, sia per modulo inferiore dei conci, sia per l'uso prevalente del tufo, sia per la loro disposizione, che prevede anche elementi posti di testa, oltre che di taglio, ma senza alcuna regolarità. Si tratta di caratteristiche che la accomunano alle tecniche murarie note per Cencelle e per vari interventi papali nel territorio laziale e nella stessa Roma⁵⁴.

Inoltre, l'area portuale vede l'istallazione di una piccola area funeraria proprio nella tarda antichità, come è stato evidenziato negli scavi al di sotto del cortile del Forte Michelangelo, dove sono stati rinvenuti edifici legati alle infrastrutture portuali, con una sequenza stratigrafica che parte dal II sec. d.C.⁵⁵ Tali edifici hanno vissuto una riconversione funzionale tra V e prima metà del VII secolo, quindi l'impianto di una necropoli, che vede ampie forme di riuso delle sepolture, alcune delle quali a probabile carattere familiare. L'uso prolungato di quest'ultima; la quota di materiali di età tardoantica (l'83% del totale dei manufatti rinvenuti) e la qualità di alcuni di essi (come la placchetta in osso lavorato, o l'abbondanza di frammenti vitrei); la quota di anforacei di provenienza microasiatica di V-VII secolo (il 53% delle anfore) e delle tardissime sigillate africane, sono tutti elementi che inducono a ritenere l'area del porto vitale per i secoli V-VII.

Si potrebbe supporre quindi una fase di impianto di una struttura fortificatoria dell'area portuale, in concomitanza con le guerre greco-gotiche, o comunque nell'arco del V secolo, ed una ripresa del medesimo muro – con scopi non necessariamente difensivi – in età altomedievale. Si tratta di due momenti importanti per l'area civitavecchiese. Per il primo stanno emergendo una serie di elementi al momento puntiformi, ma che attestano una vitalità del territorio costiero, dal-

⁵³ Solo a titolo di esempio può essere citato il celebre caso delle mura teodericiane di Verona (CAVALIERI MANASSE - HUDSON 1999); nell'alto Lazio, una muratura in grossi blocchi di tufo e peperino caratterizza la cinta muraria di Ferento, datata tra la metà del VI e gli inizi del VII secolo (ROMAGNOLI 2008).

⁵⁴ Per Roma, vd. ERMINI PANI - ALVARO 2009; per un quadro generale delle tecniche edilizie delle maestranze papali nel Lazio altomedievale si rimanda al contributo di F.R. STASOLLA, in STASOLLA *et al.* 2011.

⁵⁵ Si rimanda all'analisi di C. VAUDO, in CARUSO - VAUDO 2006.

pare ancora formulata come un centro commerciale (la vignetta rappresenta una sequenza di magazzini), anche se il porto era divenuto una vera e propria città.

Traiano aveva infatti introdotto, come alle foci del Tevere, una sorta di seme di urbanità che successivamente si sarebbe sviluppato. La vignetta che rappresenta *Aquae Tauri* è invece curiosamente aggiornata perché indica per questo sito una condizione non propriamente urbana, ma di luogo di sosta per i viaggiatori. In effetti la scelta strategica di Traiano ebbe precise conseguenze e ripercussioni sulle modalità di occupazione del territorio di *Aquae Tauri* con uno sbilanciamento verso il mare delle forme insediative. Una tale rivoluzione nella geografia umana ridisegnò anche la viabilità e la via Aurelia assunse un percorso molto più aderente alla costa tra *Castrum Novum* e Gravisca (è sicuramente una dimenticanza dell'amanuense l'assenza di un tratto rosso tra *Centumcellae* e la *mansio* segnata all'altezza del fiume Mignone).

Dunque, anche i pochi tratti di penna della *Tabula Peutingeriana* riassumono il fascino storico di questo territorio, che Plinio il Vecchio attribuisce in un noto passo ad *Aquae Tauri*⁶². Il grande scrittore elenca con precisione le città dell'Etruria in epoca imperiale, e la natura rigorosamente istituzionale della sua descrizione è difficilmente contestabile. Come fa ben intuire l'enciclopedista, *Aquae Tauri* costituiva uno dei nuclei urbani dell'Etruria nati in seguito alla scomposizione delle terre etrusche nel corso del processo di romanizzazione dell'Italia centrale. La capacità attrattiva di questo territorio è espressa anche nelle parole poetiche di Rutilio Namaziano che nel secondo decennio del V secolo intraprende un viaggio struggente e malinconico lungo le coste del Tirreno in direzione della Gallia⁶³. Ai suoi occhi era apparsa opportuna una piccola escursione di tre miglia dal mare verso l'entroterra per godere delle qualità delle sorprendenti acque locali.

Con tali ricordi letterari e in questo straordinario panorama è nato il Progetto Acheloo. L'idea di proseguire il lavoro di ricercatori come Salvatore Bastianelli⁶⁴ e Odoardo Toti⁶⁵ e di aprire una nuova strada nelle ricerche su questo territorio ha avuto come premessa l'attenzione della Soprintendenza competente, della Società Storica Civitavecchiese e del Comune di Civitavecchia in collaborazione con Sapienza Università di Roma, che a sua volta conduce da più di due decenni importanti indagini archeologiche nel territorio presso il sito chiave di Leopoli⁶⁶. Solo grazie a queste attenzioni e collaborazioni l'Università di Bologna ha potuto costruire un progetto di ricerca sul territorio di Civitavecchia con la volontà di arrivare alla riscoperta di *Aquae Tauri*.

In questa prospettiva e contando sulle nuove tecnologie che oggi precedono e accompagnano l'archeologia stratigrafica, il Progetto Acheloo nasce concentrando l'attenzione sullo spazio territoriale tra il Fosso della Fiumarella e il Fosso dell'Infernaccio, un'area cruciale tra il Mignone e il Marangone, che include l'area urbana di Civitavecchia e il sito della Ficoncella (Figg. 9-10).

3.2. Le prospezioni geofisiche.

Le prospezioni geofisiche sono state eseguite presso il sito della Ficoncella (Fig. 11), in un'area piuttosto ampia di circa 150.000 mq da Archeores tra il 26 giugno e il 7 luglio 2017⁶⁷. Tali

⁶² Plin. *N.H.* 3. 52: *De cetero Arretini Veteres, Arretini Fidentiores, Arretini Iulienses, Amitinenses, Aquenses cognomine Taurini.*

⁶³ POZZATO *et al.* 2011; VENTURA 2013.

⁶⁴ BASTIANELLI 1939; ID. 1954, pp. 64-67.

⁶⁵ TOTI 1992.

⁶⁶ *Forma e vita.*

⁶⁷ Le operazioni sono state svolte da Tommaso Mattioli e da Andrea Di Miceli. È stato utilizzato un magnetometro Geometrics G858 in assetto gradiometrico verticale (*sensor separation* 1 m). Le prospezioni magnetiche sono state condotte lungo transetti paralleli distanziati tra loro 1 metro. I dati sono stati filtrati ed elaborati con i software Magmap 2000 (filtri di *despiking* e *destriping*), Magpick (filtri di *Background Removal* ed *Upwar Continuation*) e successivamente grigliati con metodo *minimum curvature* con Surfer v. 8 (grid 0.1).



Fig. 9 – Foto satellitare dell'area tra il Capo Linaro e Leopoli-Cencelle con localizzazione del sito di Ficoncella.



Fig. 10 – Mappa del territorio tra il Fosso della Fiumarella e il Fosso dell'Infernaccio.



Fig. 11 – Mappa del territorio tra il Fosso della Fiumarella e il Fosso dell’Infernaccio. Area della Ficoncella.

prospezioni hanno portato all’individuazione di una serie di anomalie che, per valori, posizione e orientamento, sono state distinte in tre categorie: strutture murarie; anomalie relative a percorsi stradali, a canali o fossi non meglio identificabili; terrazzamenti visibili anche in fotografia aerea. È stata anche riconosciuta un’area inquinata da elementi sepolti che hanno disturbato il segnale.

Le strutture murarie emerse, ben intelleggibili, appartengono a un enorme complesso quadrangolare di ca. 156 m x ca. 100 m, forse originariamente porticato, con un orientamento di azimut 32° , una disposizione che armonizzava le esigenze di adattamento all’altimetria e di esposizione al sole, che così illuminava nel suo corso ogni lato dell’edificio (Fig. 13). Le prospezioni hanno segnalato la presenza all’interno di strutture perfettamente isorientate. Sfuggono a questo orientamento solo quelle direttamente collegate all’incanalamento e contenimento delle acque alla sommità della collina della Ficoncella. Ciò può far ipotizzare una vicenda insediativa articolata nel corso del tempo. Naturalmente la scoperta apre uno specifico fronte della ricerca dedicato al riconoscimento della natura e dell’identità dell’imponente complesso, che certamente costituiva una delle tessere più significative dell’insediamento. Parallelamente alle prospezioni è stata svolta una campagna di documentazione volta all’ottenimento di un modello digitale del suolo oggetto di indagine (DEM, *Digital Elevation Model*) anche grazie alla collaborazione di ArcheTipo, startup italiana specializzata nel telerilevamento (Fig. 12).

3.3 Le indagini archeologiche.

La prima campagna archeologica dell’Università di Bologna in collaborazione con la Sapienza si è svolta dal 10 al 28 luglio 2017 (Fig. 14). Le indagini hanno interessato l’area sommitale della

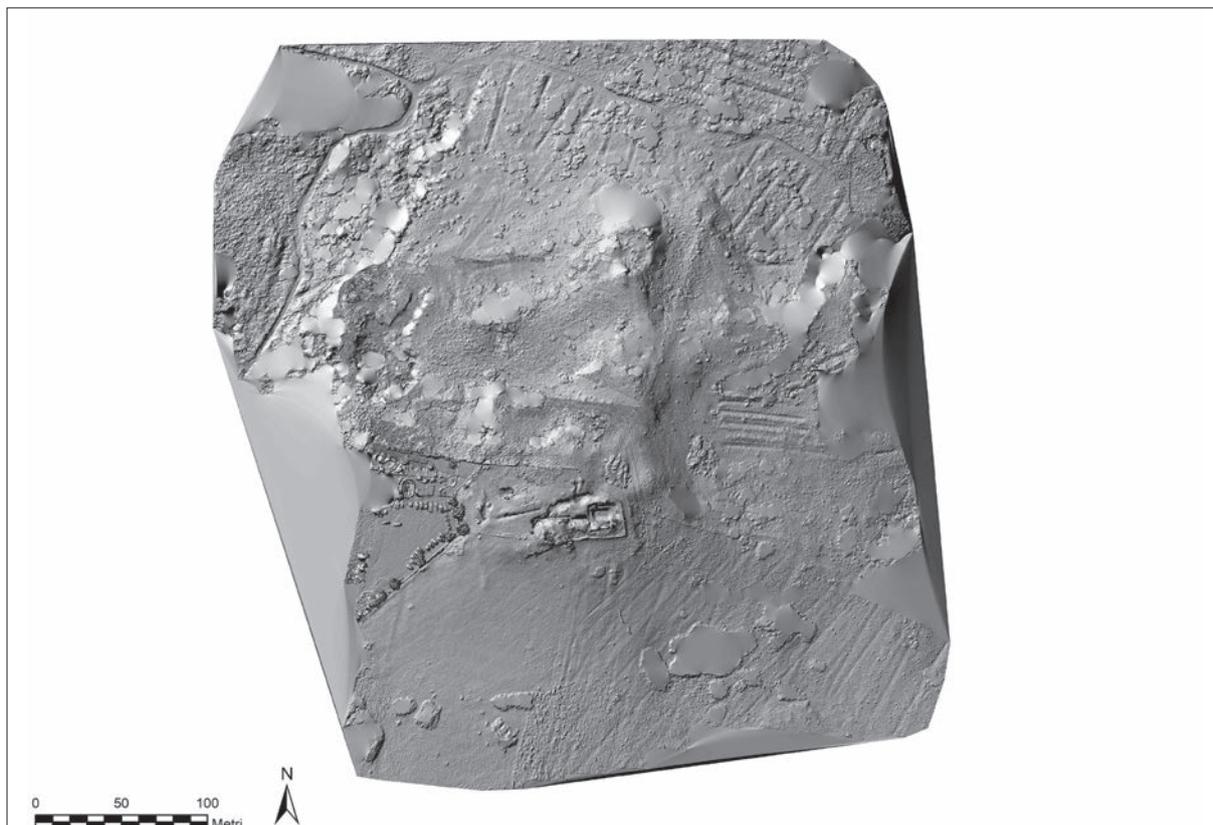


Fig. 12 – Area della Ficoncella (DEM).

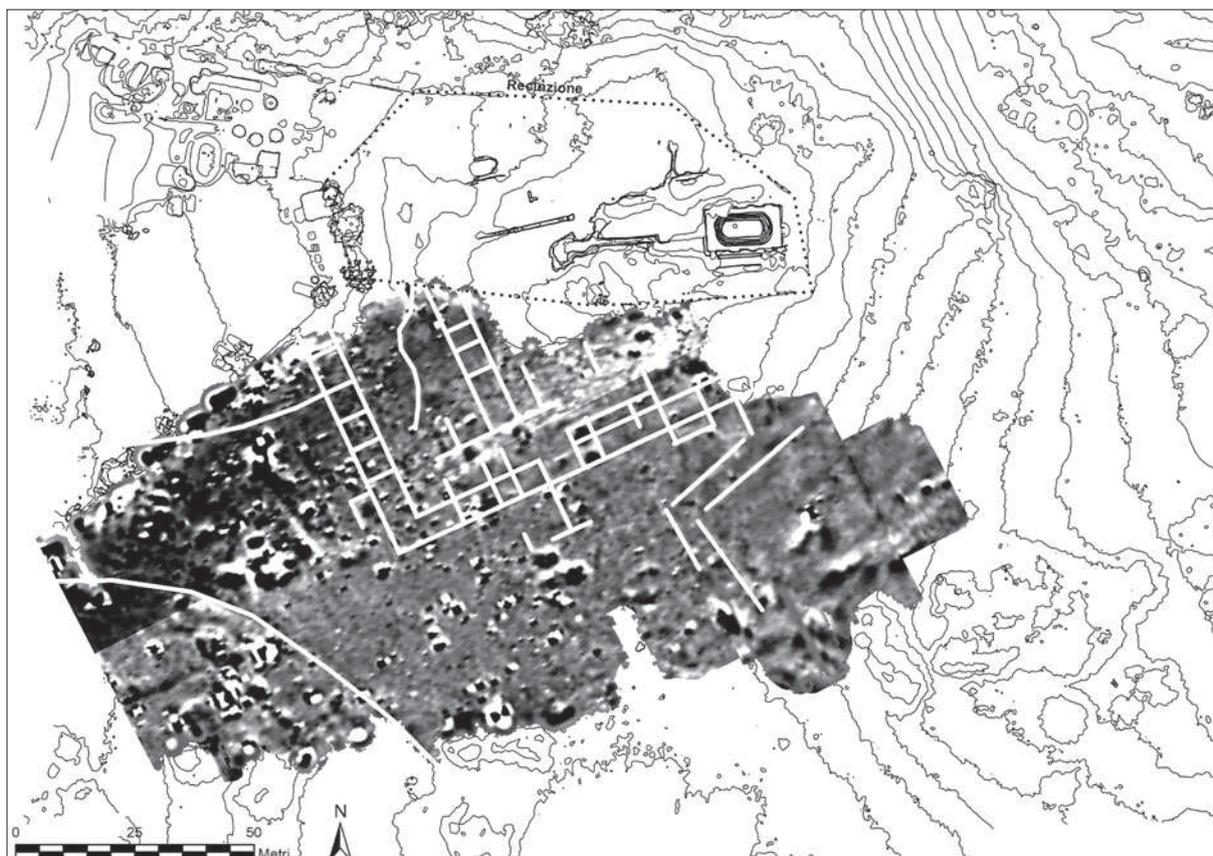


Fig. 13 – Area della Ficoncella. Risultato della prospezione geomagnetica con le strutture emerse (Archeores).

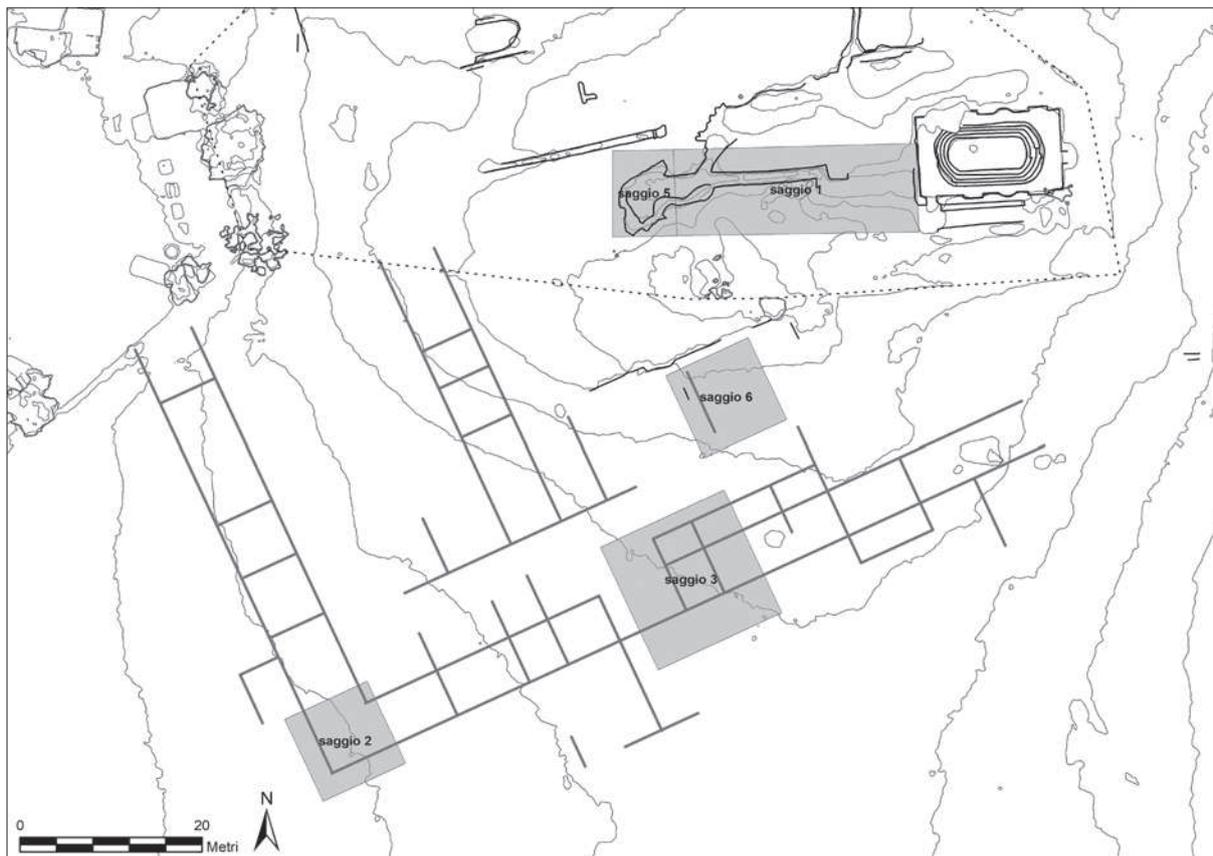


Fig. 14 – Area dell'area della Ficoncella (in giallo aree sottoposte ad indagine archeologica).

collina in località La Ficoncella (Civitavecchia). Era ovviamente necessario procedere alla verifica *in corpore vili* delle indicazioni fornite dalle prospezioni geofisiche. La missione si è anche dedicata alla realizzazione di una campagna di rilievo delle strutture affioranti, con particolare attenzione all'area recintata di proprietà comunale (part. 9) e alla vasca ellittica già evidenziata nel corso delle attività dei volontari della Società Storica Civitavecchiese. È stato eseguito un primo saggio stratigrafico di 10 x 10 m (n. 3), localizzato all'esterno dell'area recintata e corrispondente alla particella catastale n. 9 (a ca. 30 m dalla recinzione), in corrispondenza del lato orientale maggiore della grande struttura rettangolare individuata dalle prospezioni (Fig. 15).

Le operazioni di scavo sono iniziate con la rimozione dell'*humus* superficiale⁶⁸, nel quale si sono rinvenuti vari materiali di epoca romana, tra cui sette monete bronzee⁶⁹, ceramica (ceramica comune, anfore, ceramiche africane, coroplastica, frammenti di terrecotte architettoniche), frammenti laterizi (di cui due bollati)⁷⁰, frammenti di tufo, *cubilia*, marmi lavorati (tra cui una base frammentaria di colonna⁷¹) frammisti a materiali moderni (vetri, materiale plastico, ecc.). Sono stati rinvenuti inoltre rari frammenti di maiolica e un frammento di pipa in terracotta.

Al di sotto si è messo in luce uno strato formato da argilla marrone e pietre di varie dimensioni (comprese tra ca. 10 x 10 e 30 x 20 cm), che apparivano disposte, almeno in parte, a formare una sorta di massciata per regolarizzare le pendici della collina. L'andamento della superficie di tale strato di pietrame digradava da nord-est verso sud-ovest: appuratone il notevole spessore (in

⁶⁸ US 3001.

⁶⁹ RS 004, 006, 007, 009, 010, 011, 012.

⁷⁰ RS 003, RS 008.

⁷¹ RS 002.

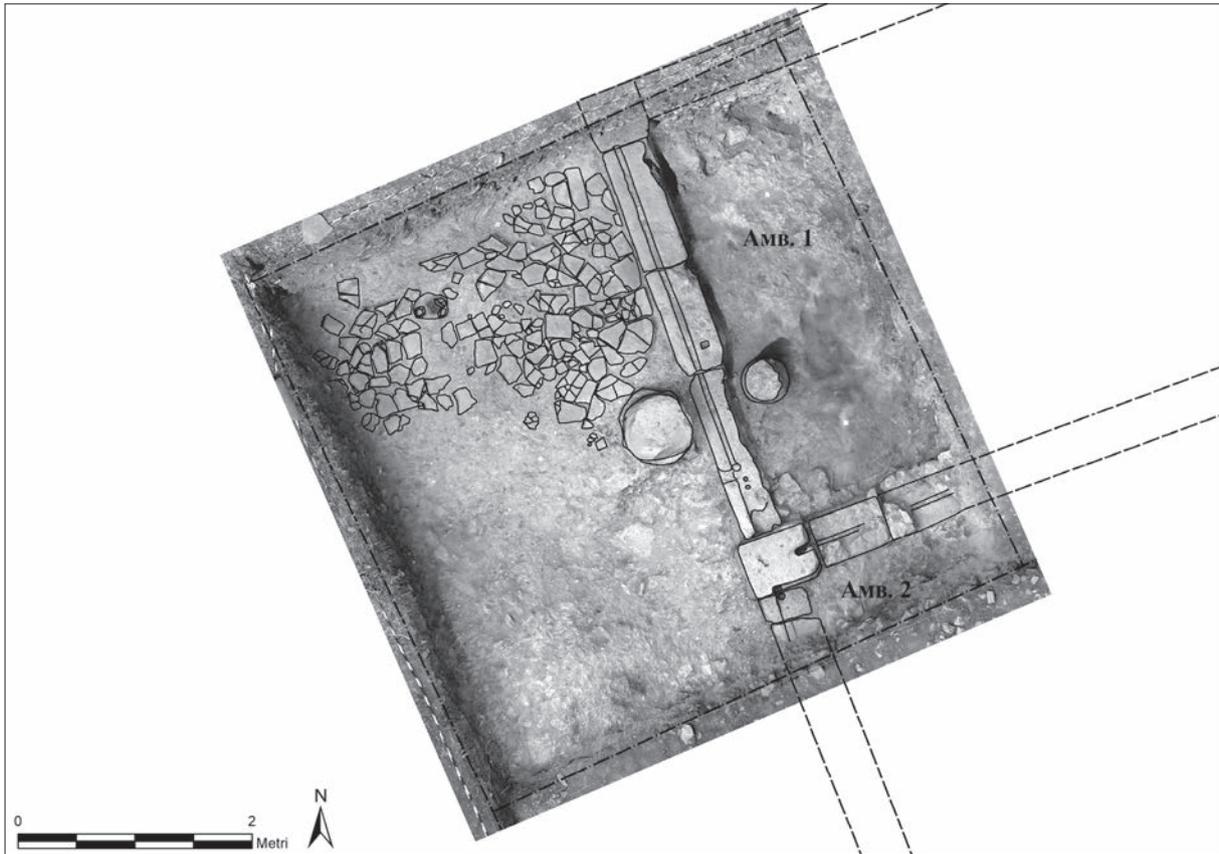


Fig. 15 – Planimetria delle strutture emerse nel corso del saggio 3.

media di ca. m 0,30), si è deciso di effettuare una riduzione dell'area indagata, concentrando le ricerche nella metà settentrionale del saggio (5 x 10 m). Lo strato ha restituito numerosi frammenti ceramici, frammenti di marmo lavorato (tra cui un frammento di epigrafe in cui si legge $[--]ra[--]$ ⁷², due frammenti di base di colonna⁷³ e un frammento di colonnina⁷⁴), laterizi (tra cui cinque provvisti di bollo⁷⁵), una lama di coltello in ferro⁷⁶, oltre a dieci monete bronzee (una delle quali riconoscibile come un AE4 di Galla Placidia) (Fig. 16)⁷⁷.

Al di sotto è emerso un livello a matrice argillo-limosa di colore giallastro⁷⁸, esteso su tutta la superficie indagata. Da questo affioravano due blocchi squadrati



Fig. 16 – Moneta di Galla Placidia.

⁷² RS 014.

⁷³ RS 013, 016.

⁷⁴ RS 018.

⁷⁵ RS 015, 017, 019, 020, 022.

⁷⁶ RS 021.

⁷⁷ RS 023/032.

⁷⁸ US 3003.

con scanalature, uno lungo la sezione nord⁷⁹, l'altro nei pressi della sezione sud⁸⁰. Un terzo elemento litico⁸¹ affiorava tra le due basi, in posizione disassata.

Le indagini sono proseguite riducendo l'area di indagine a un quadrato di 5 x 5 m in corrispondenza delle strutture affioranti. Lo strato limoso-argilloso ha restituito abbondanti materiali ceramici di epoca romana, frammenti di tufo lavorato, frammenti di pietra locale, frammenti di laterizi, oltre a una *fibula* in ferro e lega di rame⁸², un chiavistello in bronzo⁸³, uno spillone pure in bronzo⁸⁴, un frammento di epigrafe⁸⁵, un frammento di fusto di colonna scanalata⁸⁶, oltre a trentuno monete in bronzo⁸⁷.

Terminato lo scavo di questo strato⁸⁸ è risultato evidente che i due blocchi squadrati erano posti ai lati di una soglia formata da tre blocchi di calcare con andamento nord-sud⁸⁹. La soglia reca a sua volta una scanalatura centrale, dove trovavano posto le tavole di chiusura e il cardine per una porta sul lato meridionale, allestimento tipico di ambienti adibiti ad uso commerciale o manifatturiero.

Altre due soglie in calcare si trovavano sul lato meridionale⁹⁰ e orientale⁹¹ del blocco posto più a sud⁹², che reca scanalature funzionali alla chiusura di queste ulteriori aperture. Tali elementi strutturali delimitano dunque due ambienti paralleli con andamento est-ovest: a nord l'ambiente 1, largo 3,6 m e visibile verso est per 1,6 m; a sud l'ambiente 2, visibile solo per 0,7 x 1,6 m perché attraversato dal limite meridionale del saggio. Le strutture rinvenute coincidono con quelle indicate dalle prospezioni magnetometriche.

All'interno dell'ambiente 1 è stato messo in luce uno spesso strato di abbandono/crollo⁹³ dello spessore compreso tra 0,3 e 0,4 m, che copriva un battuto pavimentale costituito da argilla mista a cenere⁹⁴. Questo era uno strato a matrice argillosa, di colore marrone-giallo, e conteneva numerosi materiali derivanti dal crollo o demolizione di un edificio (schegge di pietra locale, tufi lavorati, frammenti di marmo, frammenti di laterizi tra cui tegole e coppi, tessere di mosaico), oltre a chiodi in ferro, ceramica, un ago da rete in bronzo⁹⁵, cinque monete bronzee⁹⁶ e una piccola mano di statua in marmo (forse un amorino)⁹⁷. Il battuto pavimentale⁹⁸ si trova alla quota di 187,1 m s.l.m., a ca. 0,9 m di prof. dal piano di campagna. All'interno dell'ambiente, grosso modo al centro della soglia di accesso, in corrispondenza del blocco di forma sub-circolare rinvenuto all'esterno⁹⁹, poggia sul pa-

⁷⁹ USM 3005.

⁸⁰ USM 3006.

⁸¹ USM 3010.

⁸² RS 034.

⁸³ RS 035.

⁸⁴ RS 040.

⁸⁵ RS 041.

⁸⁶ RS 045.

⁸⁷ RS 036/039, 042, 044, 047/057, 059, 061/063, 065/071, 073, 075.

⁸⁸ US 3003.

⁸⁹ USM 3007.

⁹⁰ USM 3008.

⁹¹ USM 3012.

⁹² USM 3006.

⁹³ US 3004.

⁹⁴ US 3014.

⁹⁵ RS 060.

⁹⁶ RS 058, 063, 064, 074, 076.

⁹⁷ RS 072.

⁹⁸ US 3014.

⁹⁹ USM 3010.

vimento un ulteriore elemento litico di forma circolare, verosimilmente da porre in relazione con l'altro forse destinato ad attività artigianali¹⁰⁰. Si tratta con ogni probabilità di due incudini.

All'esterno dell'ambiente, a ovest della soglia, si è messo in luce un piano pavimentale in laterizi (quota 187,25 m s.l.m.)¹⁰¹, disposti disordinatamente a formare una sorta di piano selciato. Tale piano, in appoggio alla soglia, era tagliato nei pressi del limite settentrionale del saggio da una buca di palo¹⁰², misurante 0,15 x 0,12 m e profonda 0,14 m, con tre pietre di inzeppatura. Il riempimento della buca¹⁰³ non ha restituito materiali. Il piano in laterizi era inoltre tagliato da una grande fossa localizzata al centro del saggio¹⁰⁴. Il riempimento di tale fossa¹⁰⁵, a matrice argillosa, conteneva numerosi blocchi di malta di varie dimensioni e frammenti di rivestimento pavimentale in battuto rosso con file di tessere di mosaico. Nello strato è stata rinvenuta inoltre una moneta bronzea¹⁰⁶. Il fondo della fossa era costituito da uno strato a matrice argillosa di colore giallo scuro¹⁰⁷ che ha restituito una moneta bronzea¹⁰⁸. Sotto questo strato affiorava il banco roccioso calcareo¹⁰⁹, caratterizzato da una superficie estremamente irregolare, con numerose cavità di piccole dimensioni di origine naturale. L'aspetto di tale superficie è il medesimo osservabile negli affioramenti rocciosi individuati nelle immediate vicinanze.

Lo stesso banco roccioso è emerso all'interno dell'ambiente 1 sotto il battuto¹¹⁰ che ne regolarizzava la superficie. Sono state qui individuate quattro buche naturali di forma irregolare, riempite artificialmente per realizzare il piano pavimentale¹¹¹. I riempimenti sono risultati tutti a matrice argillosa-limoso di colore marrone chiaro. In uno dei riempimenti¹¹² sono state rinvenute tre monete in bronzo¹¹³, in un altro¹¹⁴ è emersa una moneta bronzea¹¹⁵. Si tratta di pezzi attualmente in corso di studio, ma che, per diametro e peso, sembrano rientrare tra le emissioni bronzee tardoantiche (AE3 e AE4). La loro posizione stratigrafica, sotto il pavimento in battuto, nel terreno posto a regolarizzare le buche naturali del banco roccioso vergine, indica forse un importante rimaneggiamento ascrivibile al IV-V sec. d.C., in cui si ripavimentò completamente l'area. Le indagini terminano su queste superfici.

Sono state svolte indagini anche in corrispondenza della grande vasca ellittica (saggio 4) situata all'interno dell'area recintata (part. 9), di cui sono stati eseguiti nuovi rilievi tramite stazione totale e fotogrammetria (Fig. 17). Il solo esame superficiale ha restituito una notevole quantità di materiale, principalmente macerie antiche (frammenti di tegole e coppi e laterizi vari) e moderne (tubi in cotto pertinenti alle canalizzazioni moderne dell'acqua termale) depositatesi nel corso del tempo. Sono stati rinvenuti inoltre alcuni vetri (antichi e moderni) e ceramiche di epoca romana (essenzialmente orli di anfore di produzione africana databili tra II e IV sec. d.C. e qualche sporadico frammento di ceramica sigillata africana). Il completamento del lavoro ha permesso di indivi-

¹⁰⁰ USM 3011.

¹⁰¹ US 3009.

¹⁰² US 3016.

¹⁰³ US 3017.

¹⁰⁴ US -3015.

¹⁰⁵ US 3018.

¹⁰⁶ RS 083.

¹⁰⁷ US 3020.

¹⁰⁸ RS 093.

¹⁰⁹ US 3023.

¹¹⁰ US 3014.

¹¹¹ USS -3022, -3024, -3026, -3028: rispettivamente riempite da USS 3021, 3025, 3027, 3029.

¹¹² US 3025.

¹¹³ RS 98, 99, 100.

¹¹⁴ US 3029.

¹¹⁵ RS 96.

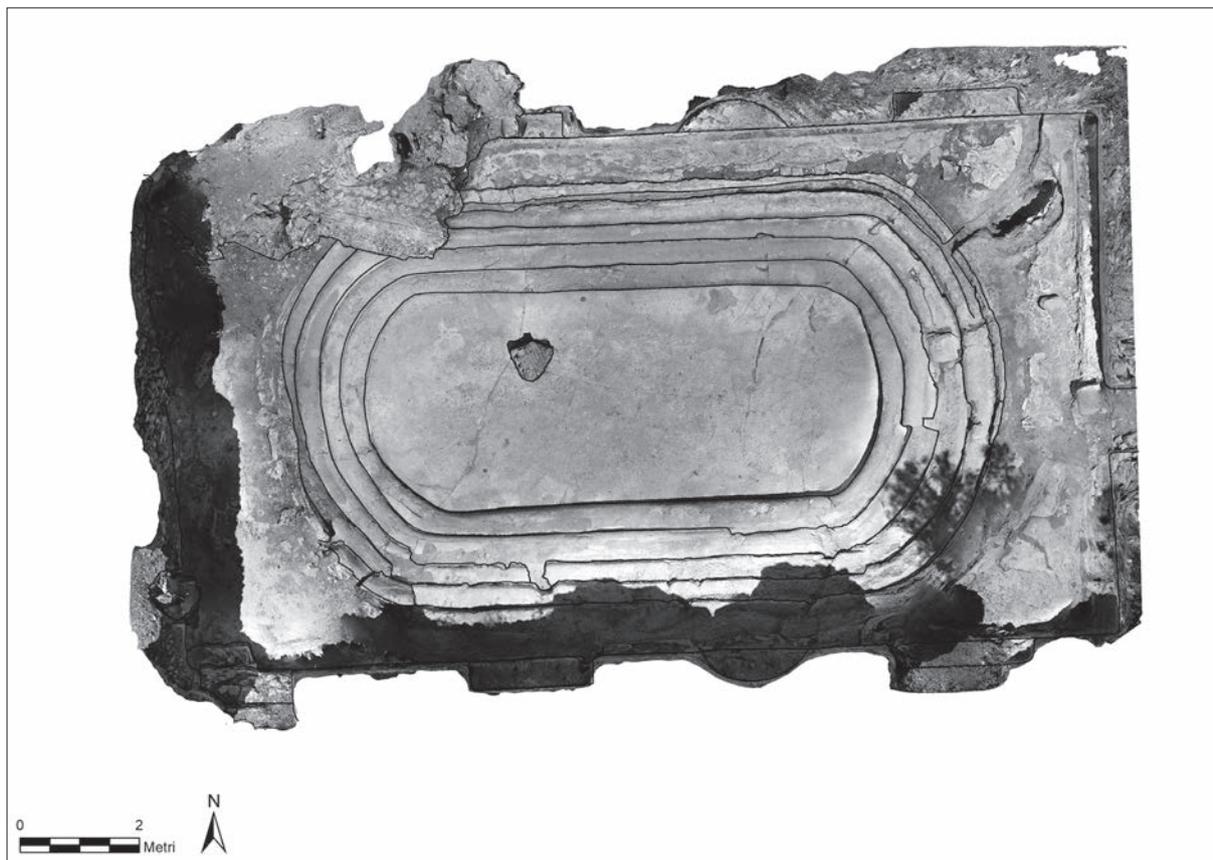


Fig. 17 – Ortofoto della vasca ellittica (elab. S. De Togni).

duare un taglio effettuato nella preparazione della vasca, legato verosimilmente alla spoliazione di *fistulae plumbee*, localizzato nell'angolo nord-est della struttura¹¹⁶. Il taglio ha forma sub-circolare ed è apparso riempito da un primo strato a matrice sabbiosa friabile di colore grigio¹¹⁷. In questo strato sono stati rinvenuti molti frammenti di vetro, marmo lavorato e due piccoli cilindretti di bronzo. Questa unità stratigrafica copriva uno strato a matrice sabbiosa molto friabile di colore bruno scuro¹¹⁸, poverissimo di materiali (sporadici frammenti di calcare e marmo lavorato), che, una volta asportato, ha fatto emergere il fondo dell'unità stratigrafica negativa¹¹⁹, e un frammento di *fistula plumbea* ancora *in situ*¹²⁰ nello spessore del muro settentrionale dell'ambiente. Lo strato bruno¹²¹ copriva inoltre, verso est, un taglio di forma sub-circolare¹²² riempito da uno strato a matrice sabbiosa-argillosa friabile di colore marrone scuro¹²³, al cui interno erano grossi blocchi di preparazione pertinenti alla vasca e alcuni frammenti di pietra tufacea sagomata. Lo strato sottostante era a matrice sabbiosa molto friabile¹²⁴, e al suo interno sono stati rinvenuti alcuni frammenti di *crustae* marmoree. Lo strato si approfondiva al di sotto della preparazione della vasca, verso nord, e riempiva ciò che sembra essere uno dei condotti di scarico della vasca stessa; all'interno

¹¹⁶ US -4002.

¹¹⁷ US 4001.

¹¹⁸ US 4005.

¹¹⁹ US -4002.

¹²⁰ RS 005.

¹²¹ US 4005.

¹²² US -4006.

¹²³ US 4007.

¹²⁴ US 4008.

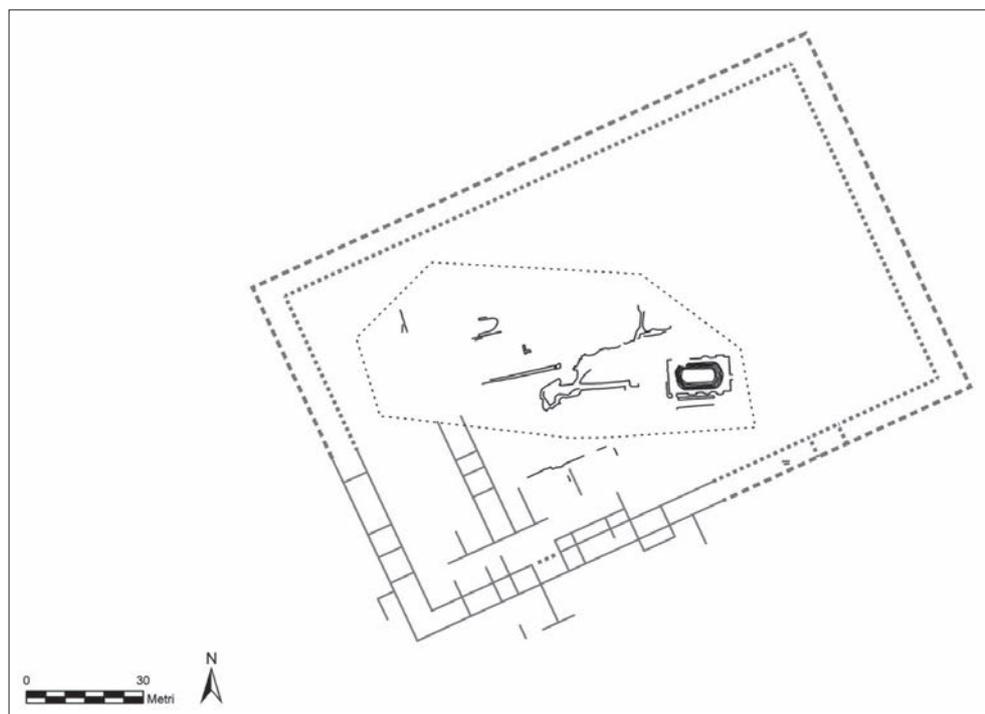


Fig. 18 – Ricostruzione schematica del grande edificio presso la Ficoncella (elab. S. De Togni).

dello strato sono stati rinvenuti molti frammenti di laterizi verosimilmente pertinenti alla copertura spoliata dello scarico. Le indagini stratigrafiche sono terminate con la sua rimozione.

È stata anche indagata l'area sud-orientale dell'ambiente, nel quale era presente un sottile strato di terra battuta¹²⁵. Sotto tale strato è stato messo in luce un taglio¹²⁶ riempito da un primo livello a matrice sabbiosa friabile di colore grigio¹²⁷, che aveva all'interno grossi blocchi di calcare pertinenti alla vasca, oltre a materiale novecentesco. Al di sotto sono stati individuati due tagli paralleli, che seguono un andamento est-ovest. Le indagini si sono concluse con lo scavo di un sottile strato a matrice sabbiosa¹²⁸.

Alla sommità della collina della Ficoncella, per mezzo di due saggi esplorativi (nn. 1 e 5), è stata verificata la potenzialità del deposito archeologico in corrispondenza della presa d'acqua e delle canalizzazioni in parte scavate nella roccia, in parte costruite. Il saggio n. 2 è stato solo impostato asportando lo strato superficiale di *humus* e non è stato sviluppato ulteriormente.

3.4. Conclusioni.

Le indicazioni provenienti dalle indagini svolte nel 2017 offrono primi interessanti elementi di valutazione. L'esito del lavoro apre peraltro solo una prima finestra su un'area ampia e complessa. Le dimensioni (156 x 100 m ca.) dell'edificio individuato depongono a favore di un complesso di misure eccezionali, apprezzabile dal mare e da terra (Fig. 18). Entro il perimetro della struttura sgorgavano le acque salutari, sfruttate dallo stabilimento tuttora funzionante. I caratteri planimetrici della struttura orientano i confronti verso l'ampia gamma di complessi santuariali diffusi nell'area del Lazio di epoca tardorepubblicana (si pensi al complesso di Giove Anxur a Terracina)¹²⁹. Non è tuttavia disponibile per ora alcun elemento utile ad identificare la sfera e il

¹²⁵ US 4011.

¹²⁶ US -4012.

¹²⁷ US 4013.

¹²⁸ US 4018.

¹²⁹ COARELLI 1987.

profilo delle divinità venerate (è ipotizzabile una qualche connessione con il valore curativo delle acque sulfuree)¹³⁰. Si può solo constatare che dalle parole di Rutilio Namaziano emerge con forza un riferimento a Giove nella sua veste taurina (*qualis Agenorei rapturus gaudia furti per freta virgineum sollicitavit onus*)¹³¹. Le indagini hanno accertato la presenza di strutture in opera quasi reticolata e pavimenti in battuto decorato (I sec. a.C.). L'evidenza archeologica indica inoltre una particolare capacità di persistenza delle strutture, almeno fino alla prima metà del V sec. d.C.

La grande vasca ellittica posta alla sommità della collina della Ficoncella, nella quale confluiva l'acqua sorgiva, era incamerata in epoca imperiale in un vano rettangolare isolato con nicchie per statue. La presenza di edifici termali in epoca imperiale (non ancora individuati, ma ipotizzabili in funzione accessoria) non è per ora documentata.

M.D.

Massimiliano David
Università di Bologna
massimiliano.david@unibo.it

Francesca Romana Stasolla
Dipartimento di Scienze dell'Antichità
Sapienza Università di Roma
francescaromana.stasolla@uniroma1.it

Rossella Zaccagnini
Soprintendenza Archeologia, Belle Arti, Paesaggio,
per l'area metropolitana di Roma, l'Etruria meridionale
e la provincia di Viterbo
rossella.zaccagnini@beniculturali.it

Riferimenti bibliografici

- BARTOCCINI 1961: R. BARTOCCINI, *L'antico porto romano di Centumcellae*, Civitavecchia 1961.
- BASSOLI *et al.* 2016: C. BASSOLI - T. LEONE - C. PAVOLINI - A. VILLARI, *Una probabile mansio marittima in località Columna (Civitavecchia)*, in P. BASSO - E. ZANINI (eds.), *Statio amoena. Sostare e vivere lungo le strade romane*, Oxford 2016, pp. 197-205.
- BASTIANELLI 1939: S. BASTIANELLI, *Gli antichi avanzi esistenti nel territorio di Civitavecchia*, in *StEtr* XIII, 1939, pp. 385-402.
- BASTIANELLI 1940: S. BASTIANELLI, *Rinvenimenti nell'area della città (Civitavecchia)*, in *NSc* 1940, pp. 183-198.
- BASTIANELLI 1954: S. BASTIANELLI, *Centumcellae – Castrum Novum*, Roma 1954.
- BASTIANELLI 1988: S. BASTIANELLI, *Appunti di campagna*, Roma 1988.
- BRUNORI 1990: E. BRUNORI, *L'Acquedotto di Traiano*, in A. MAFFEI - F. NASTASI (eds.), *Caere e il suo territorio. Da Agylla a Centumcellae*, Roma 1990, pp. 215-219.
- CALISSE 1936: C. CALISSE, *Storia di Civitavecchia*, Firenze 1936².
- CARUSO 1991: I. CARUSO, *Civitavecchia e il suo territorio*, Roma 1991.

¹³⁰ GASPERINI 2006.

¹³¹ Rut. Nam. *de reditu suo* 261-262.

CARUSO - VAUDO 2006: I. CARUSO - C. VAUDO, *Centumcellae-Civitavecchia e il suo territorio: nuove acquisizioni dalle ricerche archeologiche*, in *Temporis Signa* I, 2006, pp. 97-127.

CAVALIERI MANASSE - HUDSON 1999: G. CAVALIERI MANASSE - P.J. HUDSON, *Nuovi dati sulle fortificazioni di Verona (III-XI secolo)*, in G.P. BROGIOLO (ed.), *Le fortificazioni del Garda e i sistemi di difesa dell'Italia settentrionale tra tardo antico e alto medioevo*, Atti del II Convegno Archeologico del Garda (Gardone Riviera 1988), Mantova 1999, pp. 71-91.

CLUVERIUS 1624: F. CLUVERIUS, *Italia Antiqua*, Lugduni Batavorum 1624.

COARELLI 1987: F. COARELLI *I santuari del Lazio in età repubblicana* (Studi NIS. Archeologia, 7), Roma 1987.

CORRENTI 1985: F. CORRENTI, *Chome lo papa vuole. Note per una rilettura critica della storia urbanistica di Civitavecchia*, Civitavecchia 1985.

CORRENTI 1990: F. CORRENTI, *Centumcellae: la villa, il porto e la città*, in A. MAFFEI - F. NASTASI (eds.), *Caere e il suo territorio. Da Agylla a Centumcellae*, Roma 1990, pp. 209-214.

CURCIO - ZAMPA 1995: G. CURCIO - P. ZAMPA, *Il porto di Civitavecchia dal XV al XVIII secolo*, in G. SIMONCINI (ed.), *Sopra i porti di mare. IV. Lo Stato Pontificio*, Firenze 1995, pp. 159-252.

ENEI 2013: F. ENEI, *Santa Severa tra leggenda e realtà storica. Pyrgi e il Castello di Santa Severa alla luce delle recenti scoperte (scavi 2003-2009)*, Grotte di Castro 2013.

ERMINI PANI - ALVARO 2009: L. ERMINI PANI - C. ALVARO, *L'opera muraria con paramento litico. Un'analisi archeologica*, in *Temporis Signa* IV, 2009, pp. 1-12.

ERMINI PANI et al. 2014: L. ERMINI PANI - M.C. SOMMA - F.R. STASOLLA (eds.), *Forma e vita di una città medievale: Leopoli-Cencelle* (Studi e ricerche di archeologia e storia dell'arte, 18), Spoleto 2014.

GASPERINI 2006: L. GASPERINI, *Usus veneratioque fontium. Fruizione e culto delle acque salutarie nell'Italia romana*, Tivoli 2006.

GENTILI et al. 2016-17: M.D. GENTILI - M.C. SOMMA - F.R. STASOLLA, *Ad locum optimum valdeque munitum: nuovi dati sulla fondazione di Leopoli-Cencelle*, in *RendPontAc* 89, 2016-17, pp. 367-406.

GRANINO CECERE - RICCI 2014: M.G. GRANINO CECERE - C. RICCI, *Il porto di Centumcellae (Civitavecchia) e la sua epigrafia*, in C. ZACCARIA (ed.), *L'epigrafia dei porti*, Actes de la XVII Rencontre sur l'épigraphie du monde romain (Aquileia 2010), Trieste 2014, pp. 123-136.

HEINZ 1986: W. HEINZ, *Die Terme Taurine von Civitavecchia, ein römisches Heilbad*, in *AW* 17, 4, 1986, pp. 22-43.

KÖHLER 1999: J. KÖHLER, *Die Terme Taurine bei Civitavecchia. Publikationsstand, Chronologie, Bibliothek*, in *MdI Römische Abteilung* 106, 1999, pp. 365-376.

LEHMANN-HARTLEBEN 1923: K. LEHMANN-HARTLEBEN, *Die antiken Hafenanlagen des Mittelmeeres: Beiträge zur Geschichte des Städtebaues im Altertum*, Leipzig 1923.

MADDALENA 2014: P. MADDALENA, *Il territorio bene comune degli Italiani*, Roma 2014.

MAFFEI 2017: A. MAFFEI, *La città e il porto di Civitavecchia - Centumcellae. Approdo dei navigatori Tirreni. Scalo di Roma*, Civitavecchia 2017

MANACORDA 2007: D. MANACORDA, *Il sito archeologico: fra ricerca e valorizzazione*, Roma 2007.

MANZI 1837: P. MANZI, *Stato antico ed attuale del porto, città e provincia di Civitavecchia*, Prato 1837.

MARCONI 1998: G. MARCONI, *Le origini di Centumcellae*, in *RCulClMedioev* 40, 1998, pp. 195-214.

MAZZOLENI 1985: D. MAZZOLENI, *Inscriptiones Christianae Italiae septimo saeculo antiquiores, II, Regio VII, Centumcellae*, Bari 1985.

MENGARELLI 1919: R. MENGARELLI, *Civitavecchia*, in *NSc* 1919, pp. 222-223.

MOSCA 2006: A. MOSCA, *Il De reditu suo di Rutilio Namaziano: porti e approdi lungo la rotta tirrenica*, in A. AKERRAZ et al. (eds.), *L'Africa Romana XVI*, Atti del Convegno (Rabat 2004), Roma 2006, pp. 2513-2522.

NARDI 1993: S. NARDI, *Da Centumcellae a Leopoli. Città a campagna nell'entroterra di Civitavecchia dal II al IX secolo d.C.*, in *MEFRA – Moyen Âge* 105, 2 1993, pp. 481-533.

PATTUCCI UGGERI 2004: S. PATTUCCI UGGERI, *La via Francigena in Toscana*, in S. PATTUCCI UGGERI (ed.), *La via Francigena e altre strade della Toscana medievale*, Firenze 2004, pp. 9-134.

POZZATO et al. 2011: S. POZZATO - A. RODIGHIERO - A. FO, *Il ritorno di Claudio Rutilio Namaziano*, Torino 2011.

QUILICI 1993: L. QUILICI, *Il porto di Civitavecchia*, in *Eius Virtutis Studiosi: Classical and Postclassical Studies in memory of Frank Edward Brown*, Washington 1993, pp. 63-83.

QUILICI 2004: L. QUILICI, *Per il restauro del faro del Lazzaretto a Civitavecchia*, in M. GIACOBELLI (ed.), *Lezioni Fabio Faccenna: conferenze di archeologia subacquea (III-V ciclo)*, Bari 2004, pp. 111-118.

ROMAGNOLI 2008: G. ROMAGNOLI, *Ferento. Il sistema difensivo della città altomedievale*, in *Metodologia, insediamenti urbani e produzioni. Il contributo di Gabriella Maetzke e le attuali prospettive di ricerca*, Atti del Convegno Internazionale di Studi sull'archeologia medievale in memoria di Gabriella Maetzke (Viterbo 2004), Viterbo 2008, pp. 105-122.

SETTIS 2002: S. SETTIS, *Italia S.p.A. L'assalto al patrimonio culturale*, Torino 2002.

SHERWIN-WHITE 1966: A.N. SHERWIN-WHITE, *The letters of Pliny. A historical and social commentary*, Oxford 1966.

STASOLLA cds.a: F.R. STASOLLA, *Da Centumcellae, a Leopoli, a Cencelle: la storia complessa di un centro diocesano*, in *Città e territorio: il Lazio medievale. Urbanistica e architettura nei centri di diocesi tra tardo antico e altomedioevo*, Atti del Convegno (Segni 2016), in stampa.

STASOLLA cds.b: F.R. STASOLLA, *Molti territori, molti attori: la complessità delle dinamiche di popolamento lungo il tratto laziale della via Aurelia*, in C. CITTER et al. (eds.), *Entre la terre et la mer. La via Aurelia et la topographie du litoral du Latium et de la Toscane*, Atti del Colloquio Internazionale (Paris 2014), in stampa.

STASOLLA et al. 2011: F.R. STASOLLA - M. DI NEZZA - G. DORONZO, *Materiali, tecniche costruttive e fonti di approvvigionamento a Leopoli-Cencelle*, in Atti del II Convegno di Studi in ricordo di Gabriella Maetzke (Viterbo 2010), Viterbo 2011, pp. 299-340.

Tabula Peutingeriana: F. PRONTERA (ed.), *Tabula Peutingeriana. Le antiche vie del mondo*, Firenze 2003.

TAGLIETTI 1994: F. TAGLIETTI, *Un inedito bollo laterizio ostiense ed il commercio dell'olio betico*, in *Epigrafia della produzione e della distribuzione*, Actes de la VII Rencontre franco-italiennesur l'épigraphiedu monde romain (Roma 1992), Rome 1994, pp. 157-193.

TORELLI 1973: M. TORELLI, s.v. *Civitavecchia*, in *Enciclopedia dell'Arte Antica*, Roma 1973.

TORELLI 1980: M. TORELLI, *Etruria*, Roma-Bari 1980.

TOTI 1992: O. TOTI, *Storia di Civitavecchia. Dalle origini agli albori dell'età moderna, da Traiano a Paolo II*, Civitavecchia 1992.

VENTURA 2013: A. VENTURA, *De reditu di Claudio Rutilio Namaziano*, Chieti 2013.

ABSTRACT

Inspired by the surveys carried out by the “Società Storica Civitavecchiese” at La Ficoncella, in the territory of Civitavecchia, in 2016 the “Soprintendenza ai beni culturali” involved in the research the Universities of Bologna and Rome Sapienza. In 2017, thanks to the contribution of the Municipality of Civitavecchia, archaeological investigations started, under the direction of the University of Bologna with the collaboration of the University of Roma Sapienza and the support of local institutions and associations. This initiative, called Achelous Project, is a unique opportunity to review the knowledge about Civitavecchia and its surroundings, a territory that in last decades has been subjected to works that have deeply changed its feature, and for which an overview is still lacking. Here we present a synthesis of the knowledge and the first results of the research, starting from a reflection about the city center of Civitavecchia and its port up to the late Antiquity, and from a re-reading of the written sources in comparison with the archaeological and topographical data. We also present the results of the remote sensing, diagnostics and archaeological excavations in the site that the historiography refers to the territory of *Aquae Tauri*, a center that would be reduced in relation to the progressive development of *Centumcellae* during Roman times. The archaeological prospections and excavations in the area show the great potential of this site, characterized by the presence of hot and healthy waters.

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l.
via Ajaccio 41/43 – 00198 Roma
tel. 0685358444, fax 0685833591
www.edizioniquasar.it

per informazioni e ordini
qn@edizioniquasar.it

ISSN 1123-5713

ISBN 978-88-7140-915-3

Finito di stampare nel mese di settembre 2018
presso Global Print – Gorgonzola (MI)